

Heraclea di Lucania in età imperiale e le tombe tardo antiche dalla Collina del Castello¹

Liliana Giardino - Carlo De Mitri

The study of unpublished late antique burials, excavated in the 1970s on the Collina del Castello in Heraclea Lucana, offered the opportunity for a new overview of the history of this city in the Imperial Age, through a synthesis of the currently known archaeological documentation.

The grave goods, of 7 out of 12 burials, allow us to date the tombs between the end of the 4th and 5th centuries AD. The necropolis is to be attributed to the last inhabitants of the neighborhood in the central sector of the Colle del Castello.

Lo studio di un nucleo di tombe inedite di età tardo antica, scavate negli anni Settanta dello scorso secolo sulla Collina del Castello di *Heraclea* lucana, ha offerto l'occasione per una rilettura della storia della città nel corso dell'età imperiale, attraverso una sintesi della documentazione archeologica attualmente nota.

I corredi funerari, presenti in 7 tombe su 12, permettono di datare il nucleo funerario tra la fine del IV e il V secolo d.C. e di attribuirne l'utilizzazione agli ultimi abitanti del quartiere abitativo presente nel settore centrale della Collina del Castello.

Nel 1967 Franco Sartori, autore della sintesi storica più ampia sulla città di *Heraclea* lucana, scrive che *“Con l'età imperiale ha inizio una nuova fase della storia di Eraclea, ormai ridotta ad una delle tante città dell'Italia romana, senza una storia sua propria e, a quanto sembra, senza eventi degni di attirare l'attenzione delle fonti”*². Nelle poche pagine dedicate a questo periodo di vita della città, lo studioso fa riferimento soltanto alla testimonianza di alcune fonti letterarie ed epigrafiche come prova della continuità di vita dell'abitato eracleota nel corso di tutta l'età imperiale. Le citazioni più tarde sono costituite dalla costruzione della *via Herculia*, importante asse di collegamento nell'Italia meridionale tardo antica, e dall'inserimento di *Herakleia* lucana in un elenco di città con questo nome da parte di Stefano di Bisanzio³. Altrettanto laconica e negativa è la sintesi relativa alla città in età romana imperiale presentata da L. Quilici: *“a partire dal II secolo essa non è ormai più che una località secondaria, un borgo in piena decadenza... Nel IV e nel V secolo Eraclea doveva essere ridotta ad*

¹ Il presente articolo riprende uno studio avviato negli anni Novanta da Liliana Giardino, rimasto a lungo interrotto e oggi portato a termine con il contributo di Carlo De Mitri. La sua realizzazione non sarebbe stata possibile senza l'attiva collaborazione del personale del Museo Archeologico Nazionale della Siritide. Si ringraziano per la loro preziosa disponibilità Salvatore Bianco, allora Direttore della struttura museale, Pino Battafarano e Alessandro Cirigliano per le ricerche dei materiali nei depositi del Museo, Lucia Donadio e Giuseppe Galotto per la documentazione grafica e fotografica. Fabiola Malinconico, del Laboratorio di Disegno del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento, ha curato l'aggiornamento della documentazione grafica.

² SARTORI 1967: 93.

³ SARTORI 1967: 95.

*una ben misera borgata...*⁴. Una menzione generica della continuità di vita di *Heraclea* fino alla tarda antichità e la carenza di notizie relative all'età imperiale sono ribadite nel 1996 da Dietrich Feil, che si limita ad un generico riferimento alla presenza di tombe di III-IV secolo d.C. e alla raffigurazione della città sulla *Tabula Peutingeriana*⁵.

1. *Heraclea di Lucania in età imperiale*

Le indagini archeologiche condotte a *Herakleia* a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso sono state sistematiche e intense⁶, ed hanno interessato zone diverse dell'abitato e delle necropoli (fig. 1): i settori occidentale, centrale e orientale della Collina del Castello⁷; tre spazi sacri della vallata mediana (santuari di Demetra e di Dioniso, area sacra c.d. del Vallo)⁸; settori limitati della terrazza meridionale⁹; le tre aree di necropoli che circondano l'abitato, sia pure con una maggiore attenzione verso quelle occidentale e meridionale¹⁰. Ciononostante, le pubblicazioni scaturite dalle precedenti ricerche si sono rivolte quasi esclusivamente allo studio dei periodi più significativi della città, vale a dire quello arcaico e quello classico-ellenistico. Per l'età imperiale, invece, si dispone solo di poche testimonianze edite, collegate per lo più a segnalazioni occasionali o, più raramente, a contesti specifici. Si ritiene pertanto opportuno presentare una sintesi della documentazione archeologica di età imperiale proveniente da *Heraclea* come premessa alla lettura delle tombe di età tardo antica della Collina del Castello, presentate in questa sede, e per un loro corretto inserimento nella storia dell'abitato eracleota¹¹.

Il quadro archeologico relativo ad *Heraclea* in età romana imperiale, presentato in questa sede, va sicuramente interpretato con grande cautela, in quanto relativo ad una superficie molto limitata rispetto all'estensione totale dell'abitato eracleota e delle sue necropoli; tale quadro, inoltre, emerge quasi sempre occasionalmente all'interno di una bibliografia rivolta allo studio e alla conoscenza della *polis* italiota. I dati relativi all'abitato provengono da due quartieri distinti della collina del Castello, ma nello spazio intermedio e ai lati di entrambi si sviluppa una maglia di isolati, sui quali non abbiamo informazioni (fig. 1). Nelle necropoli occidentale e meridionale sono state indagate oltre 3.000 sepolture, ma il numero di quelle edite è notevolmente inferiore¹²; per la necropoli orientale è disponibile solo un'indicazione generica sul numero (80) e sulla cronologia (IV-

⁴ QUILICI 1967: 162-163.

⁵ FEIL 1996: 34-35.

⁶ La bibliografia che ne è scaturita è molto ampia e impossibile da citare nel suo complesso in questa sede. Si rinvia pertanto ai lavori su temi specifici citati nelle singole note e, per un quadro generale delle caratteristiche topografiche ed urbanistiche della colonia tarantina, a QUILICI 1967, ADAMESTEANU 1977, ADAMESTEANU 1986, GIARDINO 1998, GIARDINO 1999, CERAUDO 2003, MERTENS 2006, GIARDINO 2018; per i culti a OSANNA 2008a; per la *chora* e i suoi rapporti con la città: BIANCO 2001, GIARDINO 2003; ZUCHTRIEGEL 2014, ZUCHTRIEGEL 2016.

⁷ Settore occidentale: GIARDINO 1976; GIARDINO 1996; GIARDINO 1998; GIARDINO 1999; GIARDINO 2005. Settore centrale: ADAMESTEANU 1969; ADAMESTEANU 1985: 98-101; ADAMESTEANU, DILTHEY 1978; ASPRELLA 2012; OSANNA ET ALII 2015: 154-160; OSANNA ET ALII 2016: 217-223. Settore orientale: HÄNSEL 1973; ADAMESTEANU 1981; OSANNA 2008a: 35-38; OSANNA 2014.

⁸ Santuario di Demetra: OSANNA 2008a: 38-41; OTTO 2008; GERTL 2012. Santuario di Dioniso: PIANU 2002; OSANNA 2008a: 41-47; OSANNA ET ALII 2015: 160-161; OSANNA ET ALII 2016: 223-228. Area sacra c.d. del Vallo: LO PORTO 1961; NEUTSCH 1967: 123-129; OSANNA 2008a: 47-51; D'ESPOSITO, GALIOTO 2012.

⁹ QUILICI 1967: 175-176, nn. 23-25, 27, fig. 333; ADAMESTEANU 1986: 3-4 e nota n. 14; GIARDINO 1998; OSANNA 2008b: 931-932; DE SIENA 2011: 642-643; BIANCO, CRUPI, PASQUINO 2012; DE SIENA 2012: 1271 e fig. 9.

¹⁰ Necropoli occidentale: LO PORTO 1961: 143, n. 13; QUILICI 1967: 178, nn. 35-36, fig. 333; BIANCO 1992b; BIANCO 1996: 18. Necropoli meridionale: LO PORTO 1961: 141-146; NEUTSCH 1967: 150-158; QUILICI 1967: 177-178, nn. 32-34, fig. 333. GIARDINO 1990; PIANU 1990; BIANCO 1992a; GIARDINO 1992; DE SIENA 2011: 643-645; LANZA 2012; CRUPI, PASQUINO 2014; LANZA 2014. Necropoli orientale: LO PORTO 1961: 147 n. 12; DEGRASSI 1967; QUILICI 1967: 176-177, nn. 29-30, fig. 333; TAGLIENTE 1986: 131.

¹¹ È opportuno segnalare che il materiale ceramico relativo alla frequentazione imperiale dell'insediamento proviene da scavi realizzati negli anni '70 del secolo scorso e quanto qui presentato è il frutto di selezioni operate da chi nel corso degli anni ha avviato lo studio nei magazzini, senza però mai ultimarlo. Per tale motivo non è stato possibile isolare contesti affidabili ed effettuare tabelle e quantificazioni per le abitazioni discusse nel testo. La lunga esposizione di materiali ceramici presente in questa prima parte del contributo costituisce quindi la base documentaria che sostiene la ricostruzione del profilo storico di *Heraclea* in età imperiale proposto nel testo. La presentazione delle tombe tardo imperiali ha infatti posto degli interrogativi sul loro rapporto con l'abitato e sugli aspetti insediativi di quest'ultimo prima e durante il periodo d'uso dello spazio funerario. Il nostro intento è stato pertanto quello di recuperare il maggior numero di informazioni e dati da materiali che, rimasti per tanti anni inediti, possono aiutare a ricostruire un quadro storico per una fase storica finora priva di dati archeologici editi, pur consapevoli che da un punto di vista metodologico sono ravvisabili delle lacune.

¹² GIARDINO 1992, 151 (1400 necropoli S); CRUPI, PASQUINO 2014: 102, nota n. 3 (1615 tombe fino al 2013 nella Necropoli Sud).

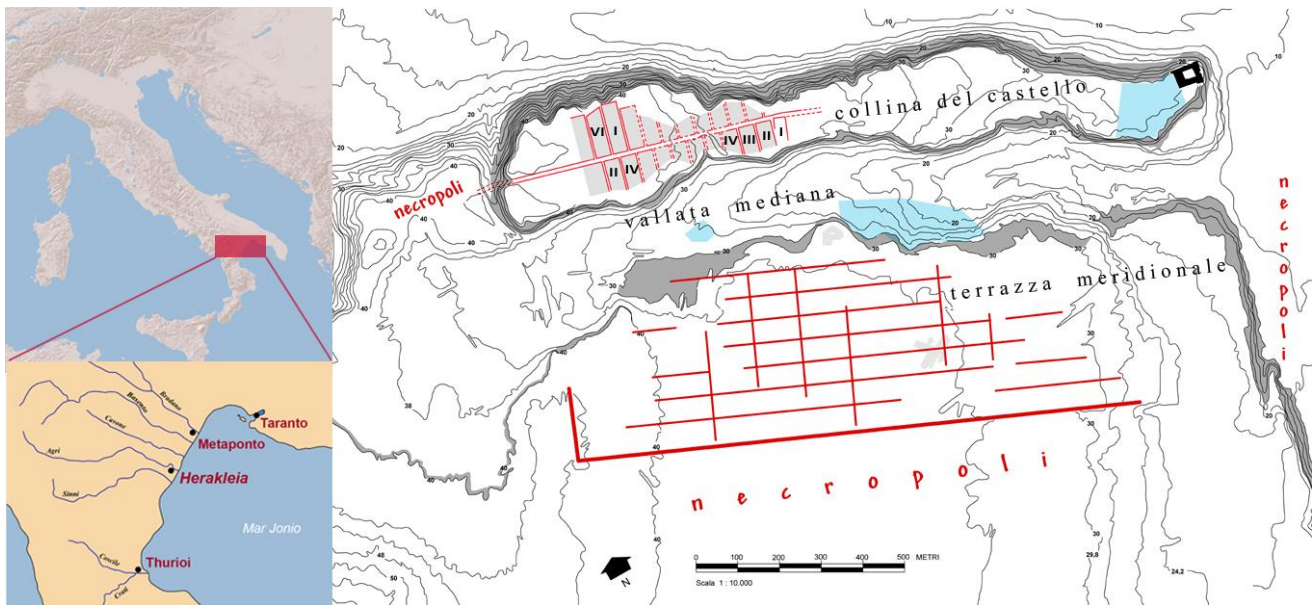


Fig. 1. Impianto urbano di Heracleia. In grigio i quartieri abitativi, in azzurro le aree santuariali (elaborazione L. Giardino).

III secolo a.C.) delle tombe¹³. Va comunque precisato che le riflessioni proposte non sono basate soltanto sulle indicazioni riportate in bibliografia, ma sono il frutto di un esame diretto e di uno studio specifico di una parte consistente della documentazione materiale emersa dall'attività di scavo, o conservata nei depositi. Tenuto conto di tali premesse, si è ritenuto opportuno aggiungere delle nuove e significative considerazioni sulle trasformazioni insediative ed economiche che hanno segnato la vita di *Heraclea* nel corso della sua fase storica più recente.

L'ETÀ AUGUSTEA può essere considerata come la fase finale di vita della colonia tarantina, in quanto corrisponde all'ultimo periodo di frequentazione di diversi settori dell'abitato eracleota e delle sue necropoli.

Nel **quartiere occidentale** della collina del castello le poche ceramiche più recenti si concentrano nella fascia abitativa posta a diretto contatto con la importante *plateia* E-W che, dopo aver attraversato la collina del Castello, esce dall'abitato in direzione del territorio interno, fiancheggiata dalle sepolture della necropoli occidentale¹⁴ (fig. 1). Dalla casa ad atrio dell'isolato I (fig. 2), costruita con materiali di rimpiego nel I secolo a.C., proviene un consistente numero di ceramiche provenienti principalmente dall'ambiente 17, che documentano la sua frequentazione nel corso del I secolo a.C. e il suo rapido abbandono alla fine dell'età augustea o poco dopo¹⁵.

Si tratta di unguentari a fondo piatto¹⁶, di lucerne a volute in argilla chiara e a pasta grigia¹⁷ (fig. 3) e di piatti da mensa in sigillata italica, cinque dei quali formano un complesso uniforme per cronologia, per caratteristiche tecniche e per la presenza di bolli. In un unico caso il bollo – SA – è ripetuto 4 volte in posizione radiale

¹³ TAGLIENTE 1986, 131.

¹⁴ GIARDINO 1998; GIARDINO 1999.

¹⁵ GIARDINO 1976: 555-558.

¹⁶ Il tipo è ben documentato a Taranto in corredi della seconda metà del I secolo a.C.: GRAEPLER 1994: 297 fig. 230 (via Dante, fase G, 75 a.C.-25 d.C.); HEMPEL, MATTIOLI 1994: 374 figg. 327-328: contrada Vaccarella, tomba 2 (terzo quarto del I a.C.); MASIELLO 1994: 342 fig. 284 (via Regina Elena, seconda metà I a.C.), 343 fig. 286 (via Crispi, II metà I a.C.), 344 fig. 288 (via Oberdan, età augustea).

¹⁷ Lucerna a volute in pasta grigia, amb. 14: RICCI 1973: 198-200, 230, fig. 35, Dressel 3A, 90-30 a.C. Lucerna a volute e disco decorato, amb. 14: BRONEER 1930, tipo XXI gruppo 2, 73-76, 169 n. 396, tav. VII (senza alette), inizi I d.C.; DENEAUVE 1969, tipo IVB, 120, n. 366, tav. XLII (senza alette); MASIELLO 1988: 106-107, 111-112 n. 11, tav. XXVI, fine I a.C. – primi decenni I d.C. Lucerna a volute inv. n. 45284: BRONEER 1930, tipo XXI gruppo 1, 73-76, 167, 170, nn. 383 e 409, tavv. VIII e IX, inizi – fine I d.C.

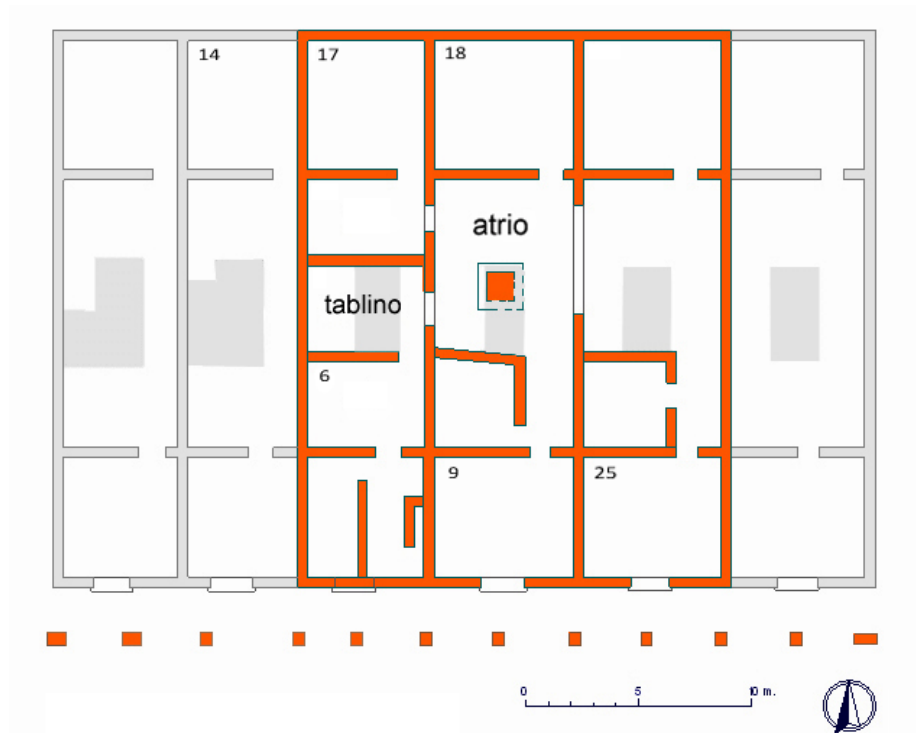


Fig. 2. *Heraclea*, collina del Castello, quartiere occidentale. Casa ad atrio di I secolo a.C. (elaborazione L. Giardino).

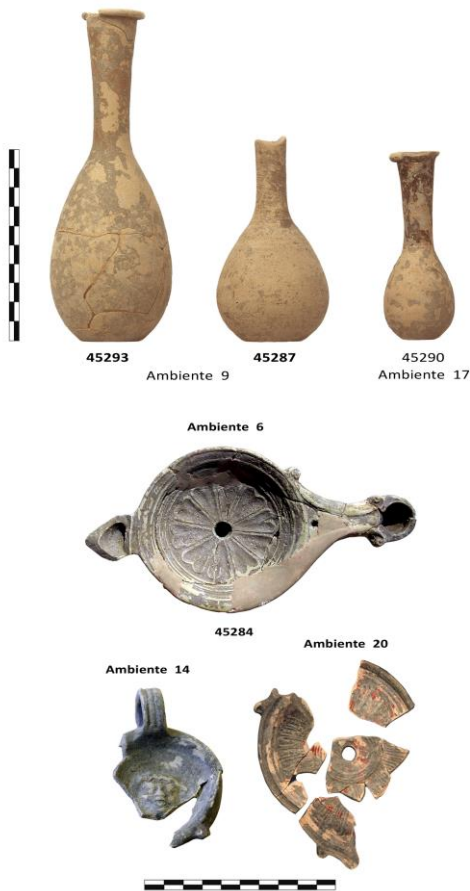


Fig. 3. Quartiere occidentale, casa ad atrio. Unguentari a fondo piatto (Archivio Soprintendenza Basilicata) e Lucerne a volute (foto L. Giardino).

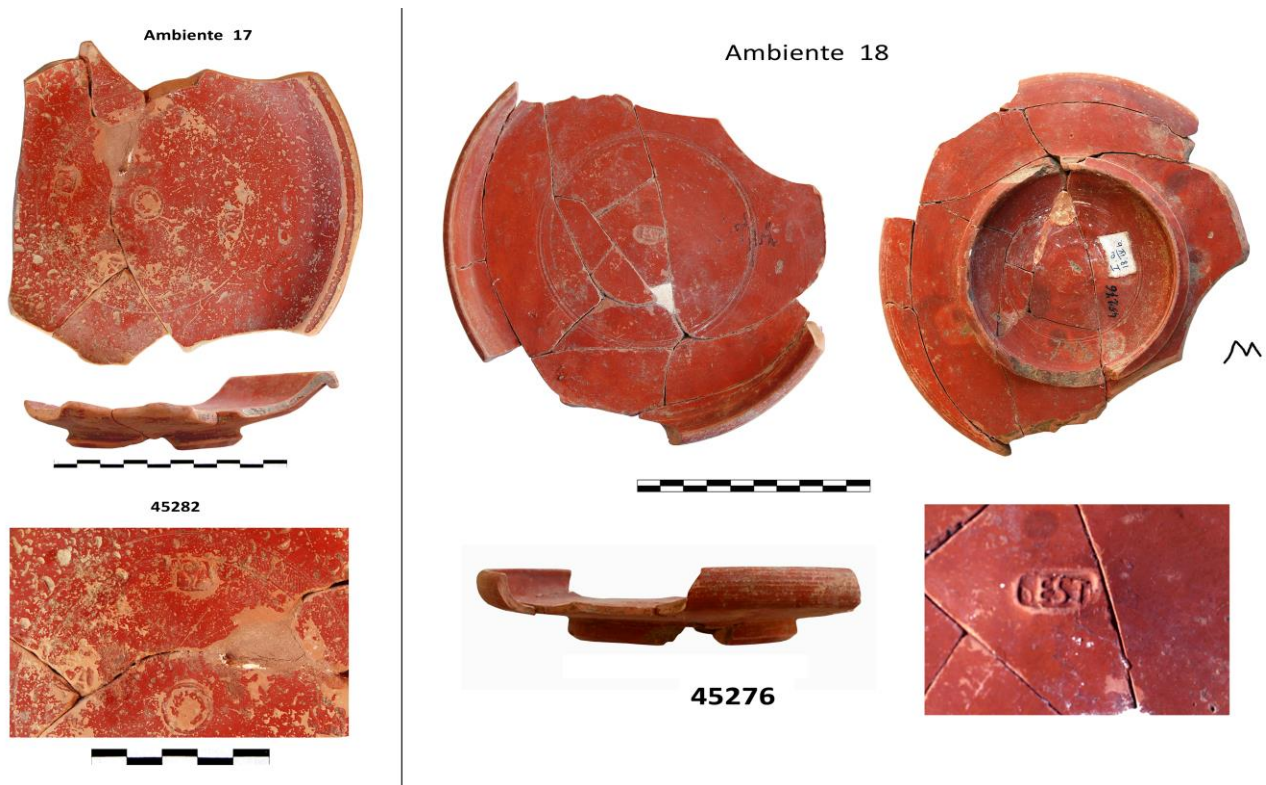


Fig. 4. Quartiere occidentale, casa ad atrio. Piatto in sigillata italica con bollo radiale SA e Piatto in TSI con bollo SEST (foto L. Giardino).

all'interno di una fascia a rotella marginata sul fondo di un piatto *Consp.* 2 (fig. 4), datato tra il 30 e il 12 a.C.¹⁸; alla stessa cronologia (25-20 a.C.) riporta il bollo, attribuito da Oxè a *L. Tettivs Samia* e datato al 25-20 a.C.¹⁹. I restanti 4 bolli appartengono tutti alla officina di *Sestius*. Il bollo centrale SEST, datato in età augustea, ricorre su un piatto *Consp.* 4²⁰ (fig. 4) e su un altro, privo dell'orlo ma caratterizzato da una notevole affinità tecnica e formale con il precedente (fig. 5). I restanti due bolli centrali sono su 2 righe: PRIĀM/A.SESE, attestato a Bolsena in posizione radiale, è impresso su un piatto *Consp.* 4²¹ (fig. 5); HĒRM/A.SESE sul fondo di un piatto di forma non identificabile²² (fig. 6). Sul fondo esterno di 3 dei 4 piatti della officina di *Sestius* è stata graffita una 'M' dopo la cottura (figg. 4-5).

Dallo stesso contesto, vale a dire dall'ambiente 17 della casa ad atrio (fig. 2) proviene un sesto piatto in sigillata italica, che rappresenta l'elemento cronologico più recente del gruppo, in quanto identificabile con la forma tarda *Consp.* 20²³ (fig. 6). Si tratta di un piatto di grandi dimensioni (diam orlo cm 32,2), con fascia marginata a rotella sul fondo interno, caratteristiche tecniche diverse da quelle dei piatti precedenti e con un intervento di restauro in antico²⁴. Il quadro della documentazione relativa alla terra sigillata italica si conclude con

¹⁸ *Conspectus* 1990, F2, 54-55, taf. 2, 2.2.1 (fase più antica, fino al 15-10 a.C.); Pucci 1985: 385, tav. CXXII, 3 Forma XI varietà 6 (= Goud. 12b) dalla cronologia piuttosto ampia; Goudineau 1968: 288, tipo 12b, forma precoce (30 - 15/12 a.C.).

¹⁹ Oxè, COMFORT 1968: 453, n. 1973, sempre in posizione radiale. L'attribuzione, ma non la cronologia, viene messa in discussione in OCK 2000: 376, n. 1767, p. 376. I bolli rettangolari a 2 lettere, ripetuti in posizione radiale, sono i più antichi e pre-augustei (*Conspectus* 1990: 147).

²⁰ *Conspectus* 1990, F4, 58, taf. 4, 4.4.1 (11 a.C. - 9 d.C.); Pucci 1985: 381-382, tav. CXVI, 6: Forma VI, variante 6, ben attestata in età augustea, ma dalla vita lunga data la presenza anche di bolli in *planta pedis*; Goudineau 1968: 292-293, tipo 19c, forma precoce (30-12 a.C.). Bollo: OXÈ, COMFORT 1968: 595, n. 1793b, h, k, p, *Sestius*, età augustea; OCK 2000: 401, n. 1922; Goudineau 1968: 142-143.

²¹ *Conspectus* 1990, F4, 58, taf. 4, 4.4.2 (11 a.C. - 9 d.C.); Pucci 1985: 381-382, tav. CXVI, 7, Forma VI, variante 7, con cronologia come variante 6. Goudineau 1968: 292-293, tipo 19a, forma precoce (25-20 a.C.). Bollo: OXÈ, COMFORT 1968, n. 1815, *Priamus A. Sesti*, 20 a.C. - I d.C.; OCK 2000: 404, n. 1942. Bolli centrali con testo su due righe sono utilizzati fino al 15-10 a.C. (*Conspectus* 1990: 147).

²² Bollo: OXÈ, COMFORT 1968, n. 1810, *Hermiscus A. Sesti* (età augustea); OCK 2000: 403, n. 1938.

²³ *Conspectus* 1990, 86, F20, taf. 18, 20.2.1, "uncommon", prima metà I d.C.; Pucci 1985: 381, tav. CXVII, 1, Forma VI, varietà 15; Goudineau 1968: 304, tipo 36b, forma tarda, 35-40 d.C.

²⁴ Per una sintesi sulle diverse tecniche utilizzate in antico nel restauro ceramico si rinvia a ROUBIS, PIGNATARO 2016.

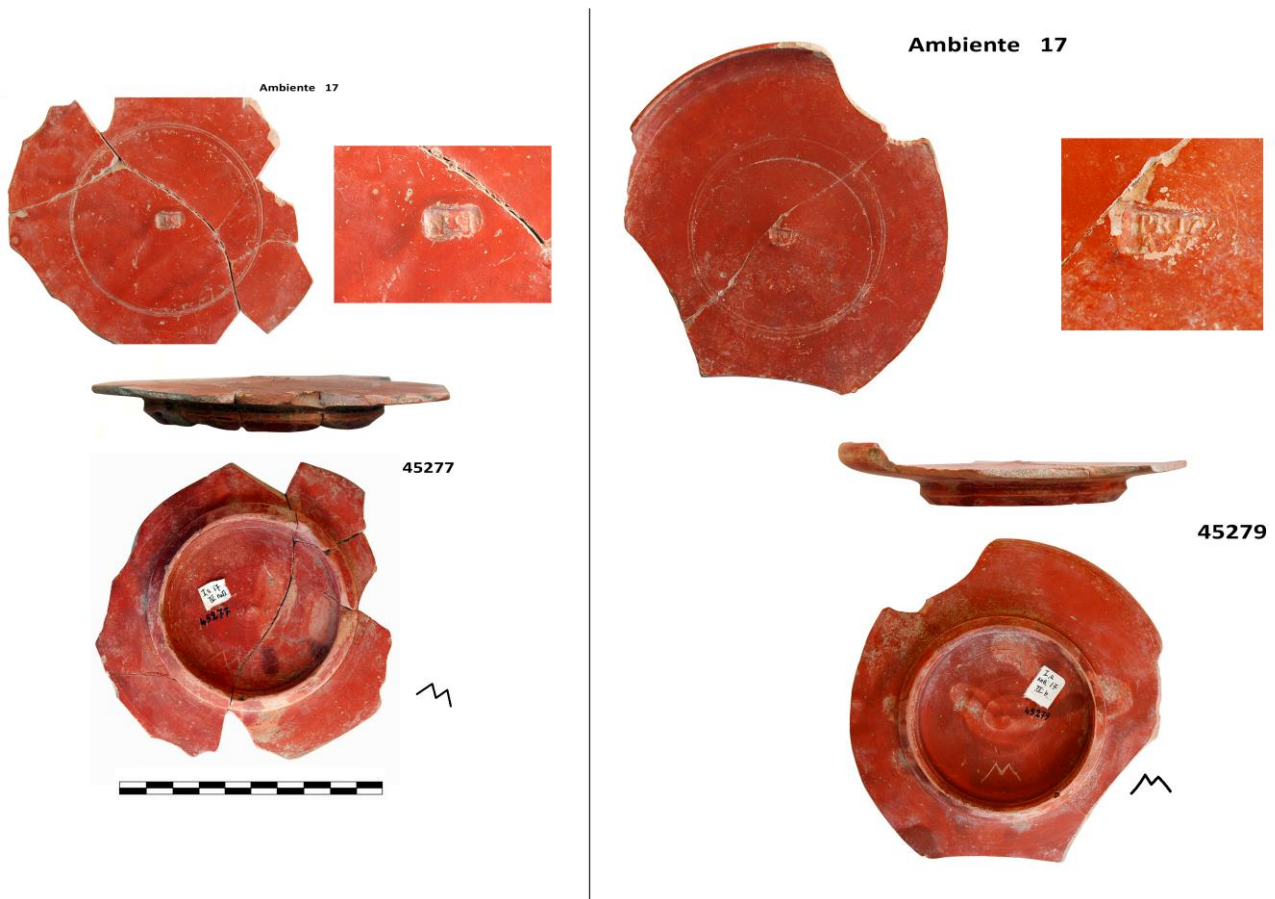


Fig. 5. Quartiere occidentale, casa ad atrio. Piatto in TSI con bollo SEST e Piatto in TSI con bollo PRIAM/A.SES[(foto L. Giardino).

una forma del tutto particolare e di rara diffusione: un calice frammentario con applique plastica a testa di satiro all'attacco inferiore dell'ansa, caratterizzato da una vernice 'marmorizzata'²⁵. (fig. 6). L'applique ha un confronto generico con quella a testa di capra presente nella stessa posizione sull'ansa di un'anfora in terra sigillata italica di età tiberiana²⁶.

Il complesso delle ceramiche in sigillata italica della casa ad atrio colpisce per la sua notevole omogeneità di officina e di cronologia, nonché per la provenienza della maggior parte di essi da uno stesso ambiente (fig. 2, ambiente 17). La totale assenza di ceramiche dello stesso tipo in tutta la restante superficie del quartiere occidentale indica nella casa ad atrio dell'isolato I l'unica abitazione in vita in questo settore nei decenni a cavallo tra I a.C. e I d.C. e nel suo proprietario, un personaggio capace di accentrare vasellame assente in altri settori dell'abitato, quindi forse un *dominus* dotato di un livello economico ancora significativo²⁷.

Le ceramiche più recenti presenti nelle aree immediatamente circostanti alla casa ad atrio sono infatti leggermente più antiche e di costo più modesto (fig. 7): due lucerne a pasta grigia realizzate a matrice, di cui una con alette laterali e disco decorato, databile tra il 90/80 e il 10 a.C.²⁸ e l'altra a volute con disco decorato, identica a esemplari in argilla chiara da Cartagine e Corinto di età augustea-età claudia²⁹.

²⁵ *Conspectus 1990*: 170, calice R3 (*modiolus*), taf. 54, R 3.3.1.

²⁶ PUCCI 1985: 398, tav. CXXXIII, 5-6, FXLV variante 2, età tiberiana.

²⁷ GIARDINO 1976: 559-560; GIARDINO 2005: 424-425.

²⁸ DENEAUVE 1969: 105-106, n. 274, tav. XXXIV, tipo III (= Dressel-Lamboglia 3): ultima tappa evolutiva prima di lucerne augustee; RICCI 1973: 193-197, 230, figg. 15 e 35: Dressel 3, 90/80-10 a.C.

²⁹ BRONEER 1930: 76-78, 171, tipo XXII, n. 420, tav. VII, età augustea-metà I d.C.; DENEAUVE 1969, tipo IVB, 107-108, 120, n. 366, tav. XLII (senza ansa), età augustea-età claudia.



Fig. 6. Quartiere occidentale, casa ad atrio. Fondo di piatto in TSI con bollo HERM/A.SES[; Piatto in TSI con restauro antico e Calice (modiolus) in TSI (foto L. Giardino).

Nelle **aree sacre della vallata mediana** il momento finale di frequentazione si presenta diverso nelle singole zone. Nel santuario di Dioniso l'età augustea corrisponde all'ultimo momento di sistemazione della terrazza superiore, mentre l'abbandono di quella inferiore è stato posto già nel I a.C.³⁰. Nel santuario di Demetra la costruzione di un piccolo altare e il ritrovamento di sigillate di età augustea e tiberiana e di alcune lucerne a volute attestano una continuità del culto almeno fino a questo periodo³¹.

Nella **necropoli meridionale**, utilizzata con continuità a partire dagli inizi del IV secolo a.C. e collegata topograficamente alla terrazza meridionale, l'ultimo periodo di frequentazione dell'area è documentato da un

³⁰ PIANU 1998: 229; PIANU 2002: 26.

³¹ CZYSZ 1996: 164, 167, 169 n. 11; OTTO 1996: 111; SICILIANO, SARCINELLI 1996: 132 e 138, nn. 98-99; OTTO 2008: 77.

Stenopòs 1



Fig. 7. Quartiere occidentale. Lucerne a pasta grigia (foto L. Giardino).

numero fortemente ridotto di sepolture di età augustea, disposte ai lati della via extraurbana collegante *Heracleia* con la vallata del Sinni³² (fig. 8).

Anche per la **necropoli orientale** il documento archeologico più recente sembra costituito da “una stele funeraria in tufo d’età repubblicana avanzata” rinvenuta “erratica” nell’area ad est dell’abitato³³. Non è possibile stabilire se si tratti della stessa stele o di un secondo cippo quello citato alcuni anni più tardi da Neutsch, che lo dice rinvenuto in un torrente vicino la Scuola e ne riporta le dimensioni e la parte di testo leggibile: DMS e VIXQANN al 5° rigo³⁴.

Nel settore meridionale della *chora* eracleota la grande *villa rustica* di contrada Troyli rappresenta uno dei pochi impianti agricoli di età ellenistica la cui frequentazione non continua fino alla piena età imperiale ma si arresta in età augustea³⁵.

La PRIMA ETÀ IMPERIALE si pone come un momento di netta cesura con il periodo precedente, in quanto segnato da una marcata contrazione dello spazio abitativo e di quello funerario ad esso collegato. Il quartiere occidentale, gran parte della vallata mediana, la terrazza meridionale e la necropoli meridionale risultano infatti del tutto abbandonate.

Tomba n. 608

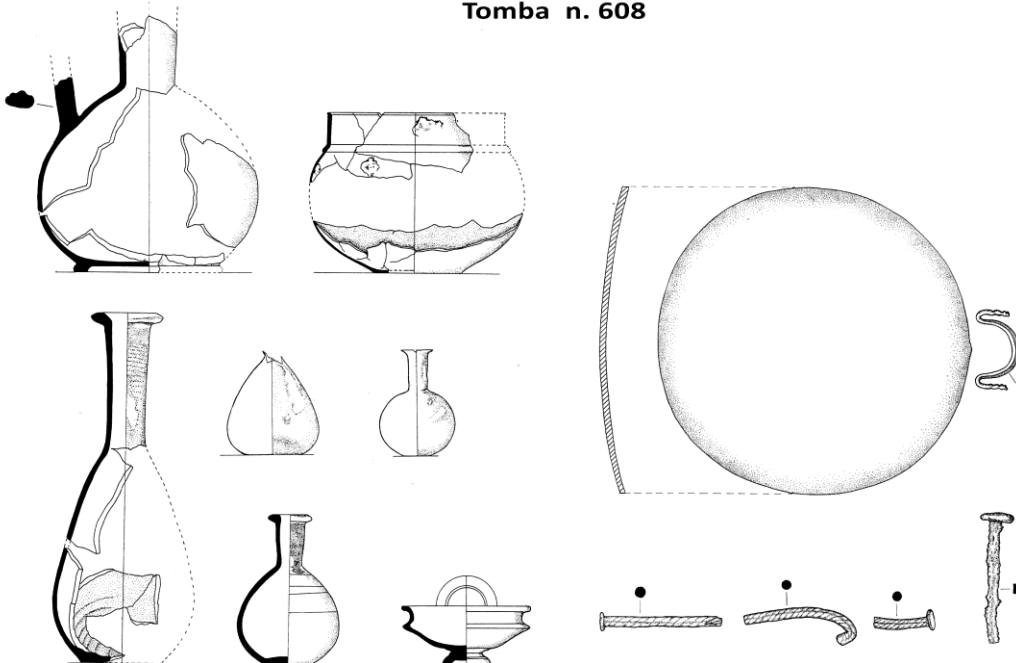


Fig. 8. *Heraclea*, necropoli meridionale. Corredo della tomba 608 (BIANCO 1992a).

³² GIARDINO 1990: 73-74, 84-85, 87 e tav. XXIX; BIANCO 1992a: 185-193; GIARDINO 1992: 151-152; LANZA 2012: 182 e 185; LANZA 2014: 91 e fig. 1.

³³ LO PORTO 1961: 147, fig. 3 n. 12; QUILICI 1967: 177, n. 30, fig. 333; GIARDINO 1998: 189; LANZA 2014: 89, nota 1.

³⁴ NEUTSCH 1967: 161, Fundplan n. 12.

³⁵ BIANCO 2001: 815-816; GIARDINO 2003: 189.



Fig. 9. *Heraclea*, collina del Castello, quartiere centrale. In evidenza la casa E dell'isolato II (elaborazione L. Giardino).

Il **quartiere centrale della Collina del Castello** rimane l'unico spazio abitativo di *Heraclea* ancora in vita. La documentazione archeologica ne indica l'intensità di frequentazione nel corso di tutto il I e II secolo d.C. e una apparente flessione nel III secolo d.C.³⁶. Tutti gli isolati, compreso l'isolato I³⁷ (fig. 9) sono occupati, ma limitatamente ai settori posti a immediato contatto della *plateia*, che evidentemente continua a svolgere un importante ruolo di collegamento tra l'abitato, la sua necropoli e il territorio.

A titolo di esemplificazione, si presenta una selezione dei materiali cronologicamente più significativi provenienti da una casa dell'isolato II, ubicata sulla *plateia* (fig. 9) e costituiti da sigillate e lucerne³⁸.

Le forme delle sigillate di produzione italica³⁹ e quelle di produzione africana (fig. 10)⁴⁰ abbracciano complessivamente un periodo compreso tra i primi decenni del I d.C. e gli inizi del III d.C. Tra le forme della

³⁶ DE PAOLA 1997; ASPRELLA 2012: 206-207, 212-214.

³⁷ Le recenti indagini archeologiche condotte in questo isolato, occupato da un edificio pubblico nella città italiota, hanno documentato un mutamento di funzione da spazio pubblico a spazio domestico nel II secolo a.C. (ASPRELLA 2012: 207).

³⁸ Le ceramiche presentate in questa sede provengono dalla casa E dell'isolato II e sono state oggetto di studio in una tesi discussa presso la Scuola di Specializzazione dell'Università di Lecce, con la scrivente come relatrice (DE PAOLA 1997).

³⁹ *Conspectus* 1990: 76, F14, taf. 13, 14.2.3 (età medio e tarda augustea); 92, F23, taf. 21, 23.1.2/ PUCCI 1985: 392, tav. CXXVII, 15, FXXV varietà 19 (II decennio I - età giulio-claudia) e CXXVII, 17 FXXVII varietà 1. *Conspectus* 1990: 112, F34, taf. 31, 34.2.2 (età tardotiberiana - flavia)/ PUCCI 1985: 396-397, tav. CXXXI, 9, FXXXVII, variante 5 (seconda metà I - inizi II d.C.). *Conspectus* 1990: 142, F52?, calice, taf. 46, 52.2.1.

⁴⁰ *Atlante I*, tav. XIV, 4, tipo Lamb. 1b/Hayes 8A, 150-inizi III d.C.; *Atlante I*, tav. XIV, 6, tipo Lamb. 1c/Hayes 8B, III d.C.; *Atlante I*, tav. XIV, 11, Forma Lamb. 2b/Hayes 9B, seconda metà II d.C.; *Atlante I*, tav. XVI, 11, Forma Lamb. 3c/Hayes 16, seconda metà II-prima metà III d.C.

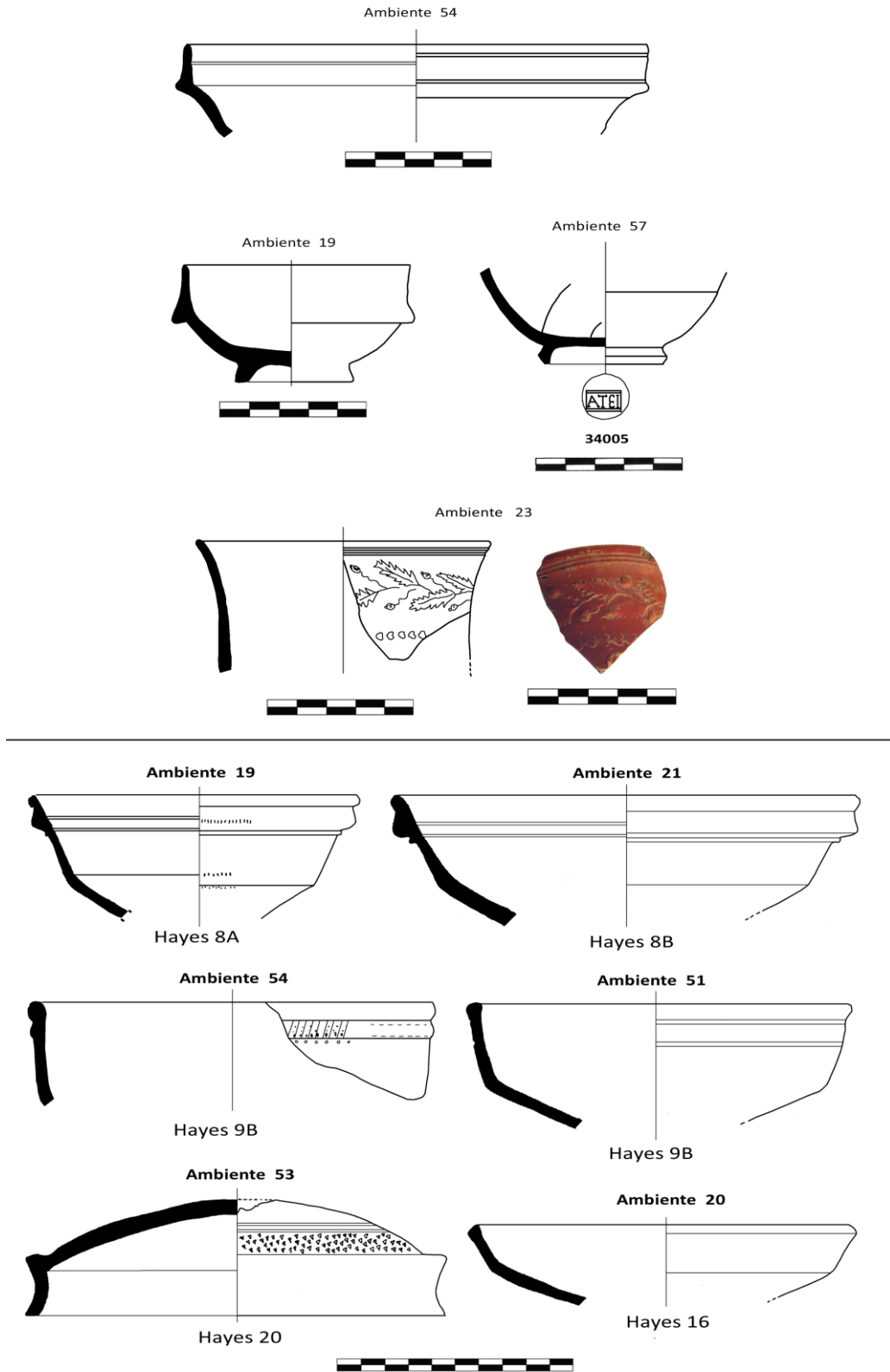


Fig. 10. Quartiere centrale, casa E. Forme della TSI e della ARSW (DE PAOLA 1997).

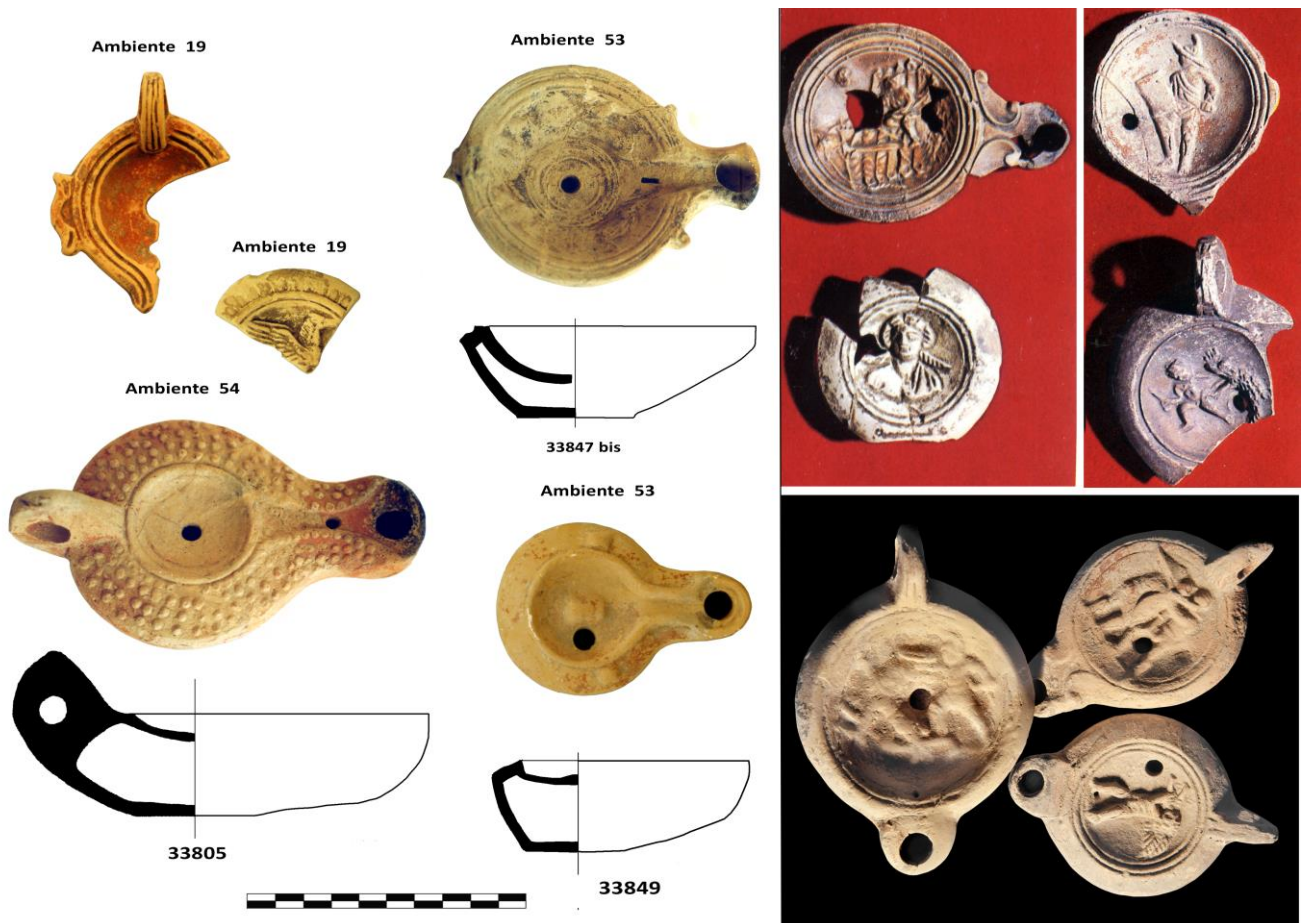


Fig. 11. Quartiere centrale. A: Lucerne dalla casa E (DE PAOLA 1997). B-D: Lucerne dal quartiere centrale (ADAMESTEANU 1985).

ARSW si segnala un coperchio dalla forma particolare e di scarsa diffusione⁴¹. Le lucerne presentano una notevole varietà di tipi, che vanno dalla lucerna a volute alla *Firmalampe*, distribuiti su un arco cronologico compreso tra l'età augustea e il II secolo d.C.⁴² (fig. 11A). Un'altra selezione edita delle lucerne provenienti dalle abitazioni del quartiere centrale, è costituita da esemplari a volute e a disco con beccuccio tondo, con identica cronologia⁴³ (fig. 11B-D). Classi e forme simili a quelle descritte sono distribuite in tutto il quartiere centrale, ma, come già detto, limitatamente alla fascia posta a immediato contatto con la *plateia*.

L'assenza di indagini archeologiche e/o di ricerche di superficie nel settore collinare posto a est del quartiere centrale non permette di definire se l'abitato di età imperiale occupasse o meno l'intero pianoro, fino a sfiorare l'antica area sacra posta sulla punta orientale (fig. 1)

La *vallata mediana* sembra partecipare solo in minima parte alla vita attiva nel quartiere centrale. La documentazione archeologica di età imperiale proveniente da questo settore si limita infatti ad una sporadica presenza di monete. Più in dettaglio, dai livelli superficiali dell'area sacra occidentale (c.d. del Vallo) provengo-

⁴¹ *Atlante I*, tav. XIV, 14: forma corrispondente alla Lamb. 20 e alla Hayes 20, fine I-fine II secolo d.C.

⁴² Lucerna a volute inv. 33847bis: DENEAUVE 1969: 105, n. 272, tav. 34, età augustea; MASIELLO 1988: 114, 21, primi decenni I d.C.; RICKMAN FITCH, WYNICK GOLDMAN 1994: 73, n. 299, fig. 41, con identico motivo a delfini sul disco, 50 a.C.- 100 d.C. Lucerna con alette laterali: DENEAUVE 1969: 158, n. 640, fine I d.C. Lucerna con Pegaso: DENEAUVE 1969, tipo VIIA?, inizi seconda metà I - prima parte II d.C. Lucerna 'a perline' inv. 33805: MASIELLO 1988: 107, n. 28, tav. XXXI, ultimi decenni I - II d.C.; per una sintesi aggiornata del tipo, che si sviluppa fino al III secolo d.C, AISA, SALERNO 2020, 512-513. *Firmalampe* inv. 33849: MASIELLO 1988: 108 e 119, n. 58, Vespasiano - Traiano; AISA, SALERNO 2020, 514.

⁴³ DENEAUVE 1969, tipo VA (a beccuccio tondo con volute doppie), 126 sgg, età augustea-fine I d.C.; tipo VD (a voluta semplice), 149 sgg, fino ad età adrianea; tipo VIIA (beccuccio tondo delimitato da una scanalatura rettilinea), 165 sgg., inizi seconda metà I - prima parte II d.C.; AISA, SALERNO 2020, 509-512: in corredi funerari datati tra la fine del I e la fine del II - inizi III secolo d.C., con una maggiore concentrazione nella seconda metà del II secolo d.C.

Heraclea, necropoli occidentale



Fig. 12. *Heraclea*, necropoli occidentale. Corredo con moneta di Vespasiano (ADAMESTEANU 1985).

no 1 moneta di Claudio, 1 di Vespasiano, 1 Adriano e 1 di Faustina II⁴⁴; dal santuario di Demetra 2 monete di Augusto, 1 di Tiberio, 1 di Claudio, 2 di Domiziano, 1 di Adriano e 1 di Antonino Pio⁴⁵. Queste ultime “*si considerano ritrovamenti casuali e non necessariamente collegabili ad attività culturali*”⁴⁶, ma sono verosimilmente connesse con la frequentazione della sorgente presente nell’area.

La **necropoli occidentale** di *Herakleia*, utilizzata senza soluzioni di continuità a partire dal VII secolo a.C., è ora l’unico spazio funerario utilizzato dagli abitanti del quartiere centrale della Collina del Castello. La testimonianza della sua vitalità è costituita da un numero consistente di corredi datati tra il I e gli inizi del III d.C.⁴⁷. L’unico corredo edito di età romana è composto da una bottiglia in vetro e una *firmalampe* con bollo ATIMET, associate con una moneta in bronzo di Vespasiano⁴⁸ (fig. 12).

Da questa stessa necropoli verosimilmente provengono dei cippi funerari iscritti, segnalati in passato da Lo Porto, da Neutsch e da Quilici e pubblicati di recente da Marina Silvestrini⁴⁹. Si tratta di un complesso di 9 cippi funerari, la cui cronologia si inserisce perfettamente in quella delle ceramiche del quartiere centrale della Collina del castello, che ne rappresenta pertanto l’abitato di riferimento: uno è dei decenni centrali del I d.C. (fig. 13), cinque sono della seconda metà del I d.C., uno dei

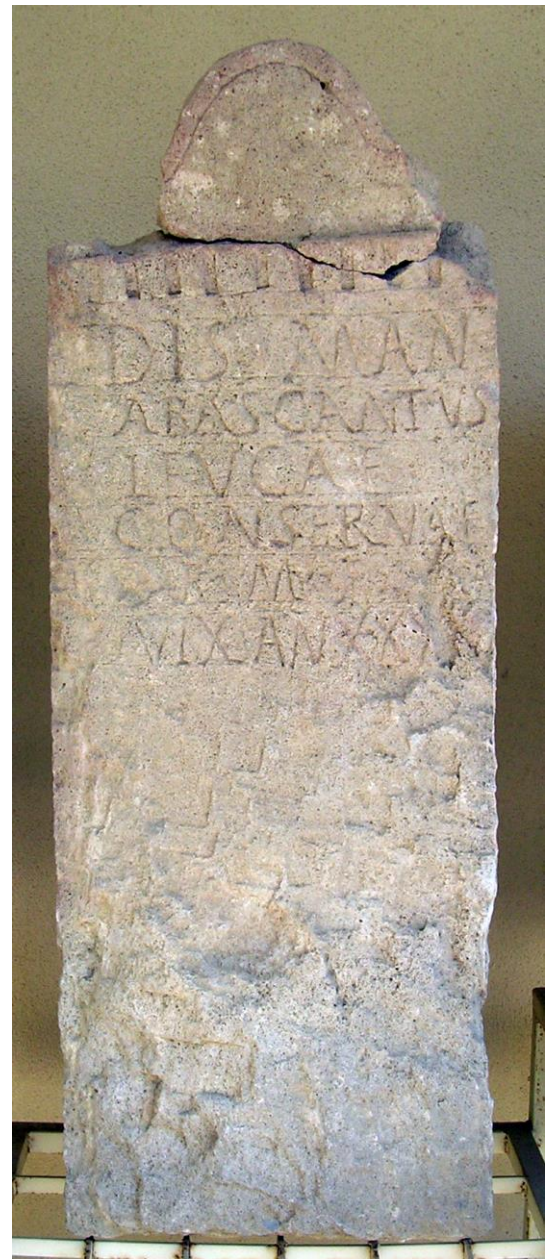


Fig. 13. *Heraclea*, necropoli occidentale. Cippo funerario di Abascantus alla conserva Leuca. Metà I secolo d.C. (SILVESTRINI 2012).

⁴⁴ LO PORTO 1961: 141; NEUTSCH 1967: 128; MÜLLER-DÜRR 1996: 89 e nota n. 97.

⁴⁵ SICILIANO, SARCINELLI 1996: 132 e 138, nn. 100-106.

⁴⁶ GERTL 2012: 119.

⁴⁷ BIANCO 1992b: 194-195.

⁴⁸ ADAMESTEANU 1985: 137, tav. 62.

⁴⁹ LO PORTO 1961: 147; NEUTSCH 1967: 160, tav. 15, 2 (DMS/ SYMEFRV); QUILICI 1967: 178, n. 37, fig. 333; SILVESTRINI 2012. Lo Porto, seguito da Quilici, ubica il ritrovamento di “*frammenti di epigrafi funerarie romane in marmo di Luni, una delle quali di II secolo d.C.*” a nord dell’acropoli, vale a dire della Collina del Castello. Un altro frammento di cippo funerario in marmo con parte di iscrizione latina, proveniente dalla pianura a nord della collina è riportato in NEUTSCH 1967: 161, Fundplan n. 18, tav. 15, 4 (BVS.ET/ B.M.F/ X). Sulla attribuzione generica dei cippi alla necropoli occidentale v. quanto detto in SILVESTRINI 2012: 331-332.

decenni centrali del II d.C. e uno di pieno II-inizi III d.C. Soltanto un cippo è notevolmente più antico in quanto datato tra l'età repubblicana e l'età proto augustea, ma il luogo di ritrovamento non è noto⁵⁰. Come sottolineato da M. Silvestrini i dati epigrafici permettono una lettura della società eracleota "più dall'interno rispetto all'indagine archeologica"⁵¹ e ciò le ha permesso di avanzare alcune considerazioni sulla struttura sociale e sulle attività economiche dell'abitato eracleota nel corso della prima età imperiale: la persistente vitalità del centro per tutto il I d.C., con una flessione nel II d.C.⁵²; la presenza di famiglie di schiavi connessa con lo svolgimento di attività economiche quali l'agricoltura, la produzione e commercializzazione del vino; esistenza di una bottega epigrafica; assenza del ceto decurionale e attestazione di possedimenti nel territorio di un *dominus* di rango senatorio (*L. Valerius Potitus*)⁵³.

Le ricognizioni effettuate da L. Quilici nel territorio eracleota, tra i fiumi Cavone e Sinni, hanno individuato una serie di impianti agricoli sorti in età ellenistica che restano attivi, senza soluzione di continuità, fino all'età medio imperiale⁵⁴. Una conferma a tale quadro è data dalla villa di Termito, sorta nel II secolo a.C. sulla destra del fiume Cavone, a pochi chilometri da *Heraclea*, la cui frequentazione continua ininterrottamente fino alla parte finale del II - inizi del III secolo d.C.⁵⁵.

In **ETÀ TARDO ANTICA**, dopo un'apparente flessione nel III secolo d.C., l'abitato di *Heraclea* mostra i segni di una modesta ripresa, segnata però da una ulteriore contrazione delle aree occupate. La **necropoli occidentale** non viene più utilizzata e la **vallata mediana** è oggetto di una frequentazione del tutto occasionale, documentata da tre monete di IV secolo d.C. rinvenute nell'area dell'antico santuario di Demetra⁵⁶, dove l'antica sorgente è sempre attiva.

Il **quartiere centrale della Collina del Castello** continua ad essere abitato fino al V secolo d.C.⁵⁷ Ceramiche tardo antiche sono presenti nelle case ubicate a ridosso della *plateia* e negli ambienti presenti sul lato N di quest'ultima⁵⁸ (fig. 22). Si tratta di anfore da trasporto di produzione orientale (LRA 2, LRA5?) e africana (*spatheia*); di alcune lucerne di tipo africano in argilla chiara, con motivi a ramo stilizzato o spina di pesce sulla spalla; di forme della sigillata di produzione africana la cui cronologia si concentra soprattutto tra la seconda metà del IV e la metà del V, con qualche esemplare posteriore a tale data⁵⁹.

Il complesso generale delle classi e delle forme, unitamente alla consistente presenza di anfore da trasporto di produzione orientale, offrono un quadro molto simile a quello emerso nell'area del *castrum* della vicina Metaponto⁶⁰, ma la quantità numerica è di gran lunga inferiore e le forme di VI secolo mancano del tutto. Il consistente numero di esemplari, spesso interamente o in gran parte ricomponibili, pongono nel V secolo d.C. l'ultimo momento di vita del quartiere centrale e ne documentano un abbandono repentino.

Il ritrovamento negli anni 1973 e 1974⁶¹ di un piccolo gruppo di 12 tombe di IV-V secolo d.C. poste ai margini dell'antico quartiere occidentale ha permesso di individuare uno degli **spazi funerari** utilizzati dagli abitanti del quartiere centrale. Ubicato sul pianoro della Collina del Castello, a 200 metri circa dalle case del quartiere centrale, esso si articola in nuclei distanziati di sepolture che occupano parte della sede stradale di uno *stenopòs*, lo stretto piazzale che separa la fronte dell'isolato I dal ciglio settentrionale della collina, e alcuni ambienti del contiguo isolato VI (fig. 14). Le sepolture presentano un quadro molto omogeneo che riguarda la tipo-

⁵⁰ SILVESTRINI 2012: 346 n. 8.

⁵¹ SILVESTRINI 2012: 349.

⁵² Tale flessione non sembra tuttavia confermata dalla documentazione archeologica.

⁵³ SILVESTRINI 2012: 349-350.

⁵⁴ QUILICI 1967; GIARDINO 2003: 189.

⁵⁵ DE SIENA, GIARDINO 2001; DE SIENA 2005a: 453-456; GIARDINO 2020: 206-213.

⁵⁶ SICILIANO, SARCINELLI 1996: 132 e 138, nn. 107-109: 1 follis di Costantino (319-324 d.C.), 1 follis di Costantino II (321 d.C.) e 1 moneta in bronzo di IV secolo d.C.

⁵⁷ ADAMESTEANU 1969: 32, 38; ADAMESTEANU 1985: 101.

⁵⁸ In occasione del Convegno di Taranto del 1998, dedicato al Tardo antico in Italia meridionale, la scrivente ha effettuato una ricognizione nei depositi del Museo Nazionale della Siritide e fare un primo censimento delle ceramiche tardo antiche provenienti dagli isolati della collina del Castello (GIARDINO, AURIEMMA, LAPADULA 1999: 346 e nota n. 7).

⁵⁹ Più in particolare, si tratta delle forme H50B, H53B, H50B/32, H61A, H61B, H91B o H92 con fascia a rotella sulla parete interna, e H87A con levigatura a stecca sulla parete interna.

⁶⁰ GIARDINO, AURIEMMA, LAPADULA 1999.

⁶¹ Lo scavo archeologico, eseguito dall'allora Soprintendenza alle Antichità della Basilicata, è stato condotto sul terreno dalla scrivente, che ne ha curato la relativa documentazione. Notizie preliminari in GIARDINO 1976, 560 (con datazione delle tombe al III-IV d.C.); GIARDINO, AURIEMMA, LAPADULA 1999: 346.



Fig. 14. *Heraclea*, quartiere centrale. Deposito di anfore da trasporto in un ambiente a nord della plateia (ADAMESTEANU 1969).

logia delle tombe, quasi sempre 'a cappuccina'; il rituale funerario (inumazione distesa); la composizione dei corredi, caratterizzati dalla presenza di un bicchiere in vetro. Due aspetti meritano un'attenzione particolare. Il primo è dato dal numero di sepolture bisome (6 su 11), quasi sempre senza corredo, che sembrano documentare un livello di mortalità elevato, dato che la tipologia 'a cappuccina' rende quanto meno difficoltosa la possibilità di un riutilizzo a distanza di tempo della stessa tomba. Il secondo elemento è costituito dalla presenza di due tombe che si distinguono nella generale uniformità dei corredi per il numero e la qualità degli oggetti depositi. Entrambe monosome, appartengono ad una donna (tomba 4) e ad un uomo (tomba 11) e poiché si trovano in raggruppamenti diversi (fig. 15) non sembrano collegabili tra loro da rapporti parentelari. Nel nucleo della sepoltura femminile sono presenti altre tre tombe, allineate a N della precedente: due sono a deposizione doppia con un singolo bicchiere in vetro deposto (tombe 1 e 3) ed una è monosoma senza corredo (tomba 2). La tomba maschile, il cui corredo presenta un compasso in bronzo in ottimo stato di conservazione, è all'interno di un nucleo che comprende altre 6 tombe, di cui 3 bisome e 2 monosome⁶². La composizione dei corredi, presenti solo in 1 monosoma e in 2 bisome, si presentano differenziati ma comunque modesti: 2 anforette fittili e 3 bicchieri in vetro. Il divario sociale ed economico esistente all'interno di uno stesso spazio funerario tra le due sepolture e tutte le altre appare evidente. Pur in assenza di dati antropologici sui defunti, è verosimile ipotizzare che l'elemento aggregante nella formazione dei singoli gruppi non sia stato tanto quello parentelare, quanto piuttosto quello tra diversi membri di una *familia* in cui potevano sussistere anche rapporti di *dominus-servi*.

Va sottolineato come non si possa escludere che in antico il numero delle tombe di questo nucleo funerario fosse maggiore. Il banco di puddinga che costituisce la base geologica della Collina del Castello è infatti

⁶² La sesta non ha restituito dati in quanto fortemente danneggiata in antico.

soggetto a fenomeni di erosione lungo le fasce marginali che ne hanno modificato il profilo nel corso del tempo⁶³; data l'ubicazione delle tombe a ridosso del ciglio collinare, non si può escludere che tali fenomeni possano aver interessato alcune di esse, facendole scivolare nella pianura sottostante. Da ultimo, va tenuto presente che le 12 tombe presentate in questa sede verosimilmente non rappresentano l'unico spazio funerario presente sul pianoro della collina del Castello in età tardo antica. Altri gruppi di sepolture potevano trovar luogo lungo le fasce marginali del rilievo, utilizzando le aree libere presenti tra il pendio e la fronte degli isolati ellenistici, abbandonati ormai da secoli; e le rovine di questi ultimi dovevano essere solo in parte visibili sul terreno dato che lo scavo di alcune fosse le intercetta e le distrugge⁶⁴.

Quartiere centrale e tombe del settore occidentale della Collina del Castello documentano pertanto l'ultimo periodo di vita dell'abitato eracleota, fissandolo nel V secolo d.C. Inoltre alcuni aspetti, come il già menzionato consistente numero di esemplari, spesso interamente o in gran parte ricomponibili, e l'alta percentuale di tombe bisome suggeriscono l'ipotesi di un abbandono avvenuto in tempi brevi, verosimilmente causato dal rapido diffondersi di una epidemia. L. Quilici ha proposto di identificare tale causa nel marcato mutamento verificatosi nel paesaggio, ora caratterizzato dall'estensione delle paludi "fin sotto le mura della città" e dalla conseguente diffusione della malaria⁶⁵.

L. G.

2. Tombe tardo antiche dalla Collina del Castello

Durante gli scavi realizzati agli inizi degli anni '70 dello scorso secolo vennero indagate una dozzina di sepolture nell'area occidentale della cd "collina del Castello"; esse erano raggruppate in due nuclei distinti (fig. 15): il primo, costituito da 5 tombe, era posto tra lo *stenopòs* 5 e l'isolato VI dell'abitato ellenistico. La realizzazione della tomba 4 e della tomba 5, quest'ultima in posizione isolata rispetto alle altre, ha disturbato ed in parte distrutto strutture murarie afferenti agli ambienti dell'isolato ellenistico. Il secondo nucleo, con un totale di 7 tombe individuate, si estendeva poco distante, a nord dell'isolato I. Per la realizzazione di tali sepolture era stato tagliato un battuto di scaglie di carparo che si estendeva a nord del muro perimetrale dell'isolato; inoltre ad Ovest delle tombe 6 ed 8 è stata documentata la presenza di una fornace di età medievale legata alla frequentazione della collina del Castello in questo periodo.

I dati di seguito presentati consentono di accertare la pertinenza di tali sepolture ad una stessa fase cronologica, come evidenziato dall'omogeneità riscontrata sia per la tipologia tombale, sia per corredi e prassi deposizionale.

Come già evidenziato sul totale di 12 tombe una è del tipo a cassa (tomba 1), 10 a cappuccina (tombe 2-4 e 6-12) ed una (tomba 5) a fossa con copertura a grossi coppi fittili, che può essere accomunata sempre al tipo a cappuccina; quest'ultima tipologia tombale, ampiamente diffusa sino al periodo altomedievale in diverse aree della penisola italiana, era già in uso fin dall'età ellenistica nelle necropoli eracleote⁶⁶.

La tomba a cassa era costituita da lastre in carparo che foderavano, in parte, la fossa funeraria; altre due lastre, sempre in carparo, erano impiegate per la copertura della struttura.

Nelle tombe a cappuccina al di sopra della fossa vi era la copertura realizzata con tegole piatte e quadrangolari, di circa cm 60 x 60, con bordi rialzati, in argilla rosata, non perfettamente depurata, compatibile con gli impasti locali; esse erano quattro per lato, disposte a spiovente e saldate superiormente da coppi, dalla lunghezza media di cm. 75; inoltre una tegola era poi disposta ai piedi ed alla testa della cappuccina. Spesso, per una maggiore stabilità del monumento, ciottoli di fiume erano collocati alla base e frammenti di laterizi tra le giunture.

Per la tomba n. 5, isolata rispetto alle altre poste nell'area dello *stenopòs* 5, dalle annotazioni di scavo si evidenzia come la struttura fosse una tomba a fossa con copertura a coppi e che l'altezza fosse notevolmente inferiore rispetto a quelle propriamente a cappuccina in quanto i coppi centrali affioravano di pochi centimetri al di sopra delle spallette laterali in pietre.

⁶³ HÄNSEL 1973: 400, 431; ADAMESTEANU 1977: 362; GIARDINO 1998: 184.

⁶⁴ V. quanto detto *infra*, p. 13.

⁶⁵ QUILICI 1967: 163.

⁶⁶ Per le tipologie tombali comunemente diffuse in età tardoimperiale tardoantica si vedano: PICARD 1992; BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN 1998 e RIEMER 2000. Per le trasformazioni tra età romana ed età altomedievale si veda BARBIERA 2012: 18-21. Per l'area della Calabria e Basilicata si veda: PAPPARELLA 2009. Per le attestazioni delle tombe a cappuccina, già documentate nel sito in età ellenistica (ADAMESTEANU 1985, 92, tav. 41), si veda la necropoli imperiale di Vagnari (BRENT, PROWSE 2014).

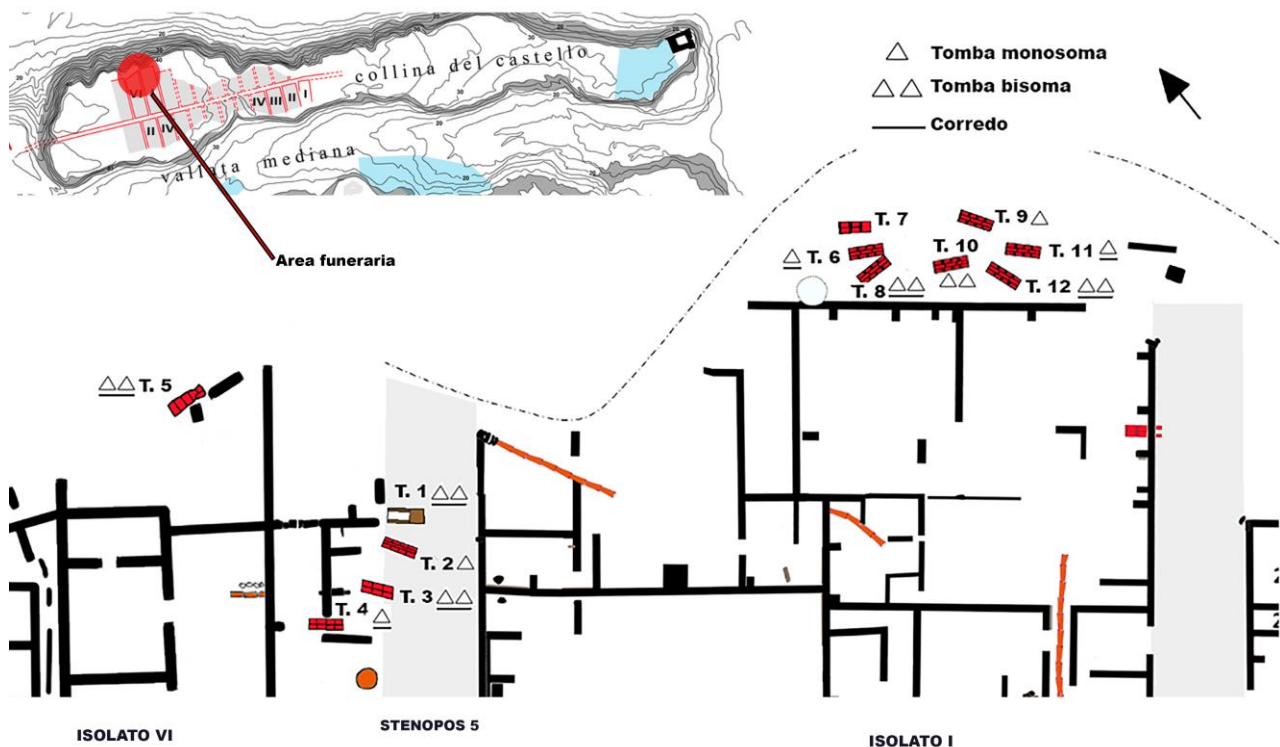


Fig. 15. *Heraclea*, quartiere occidentale. Ubicazione delle tombe di V secolo d.C. e tipologia delle tombe (elaborazione L. Giardino).

Nel primo raggruppamento (fig. 15) sono prevalenti le tombe bisome (tombe 1, 3 e 5), tutte con la presenza di oggetti di corredo; delle due tombe monosome solo la tomba 4 presenta al suo interno oggetti di corredo.

Il secondo gruppo di tombe (fig. 15), a nord dell'isolato I, con esclusione della tomba 7, già sconvolta in antico, annoverava la presenza in egual misura di sepolture monosome (tombe 6, 9 e 11) e bisome (8, 10 e 12) con inumati deposti in decubito dorsale; le tombe 9 e 10 erano prive di corredo.

L'attestazione di più inumati, soprattutto in riferimento alle tombe a cappuccina, pone degli interrogativi sulla mortalità ravvicinata o simultanea dei defunti deposti, poiché appare difficile che tali tombe si prestassero ad un riutilizzo familiare. Occorre infine segnalare che l'assenza di studi antropologici non consente di definire con certezza il genere e l'età dei defunti ed eventuali consanguineità tra gli inumati nelle tombe bisome⁶⁷.

Tomba n. 1 (fig. 16)

Tomba a cassa di lastre di carparo. Dimensioni m 2,10 x 1,08; orientamento E-W. La tomba è posta nella sede stradale dello *stenopòs* 5 in posizione decentrata verso ovest. La fossa era rivestita da una lastra di carparo sui lati sud ed est; il lato nord era foderato per metà della sua lunghezza mentre il lato ovest era privo di rivestimento ma erano presenti delle pietre per regolarizzare il piano di appoggio per le 2 lastre di copertura. Tutti gli elementi litici erano di reimpiego. All'interno erano presenti 2 inumati deposti in decubito dorsale, con i crani a W; quello posto nel settore settentrionale della cassa si sovrapponeva in parte all'inumato deposto nel settore meridionale. Nell'angolo W, in prossimità del cranio dell'inumato sottostante, era presente una coppa in vetro; in corrispondenza degli arti superiori dx dell'inumato sovrastante era deposta un'armilla in bronzo. Dal diario di scavo si riportano le osservazioni condivisibili che interpretano la deposizione avvenuta in modo simultaneo e costituita dagli scheletri di un uomo e di una donna.

⁶⁷ L'attribuzione del genere ai defunti si basa sulla presenza, tra gli oggetti di corredo, di elementi genderizzati; sulla questione si veda BARBIERA 2012: 142-145.

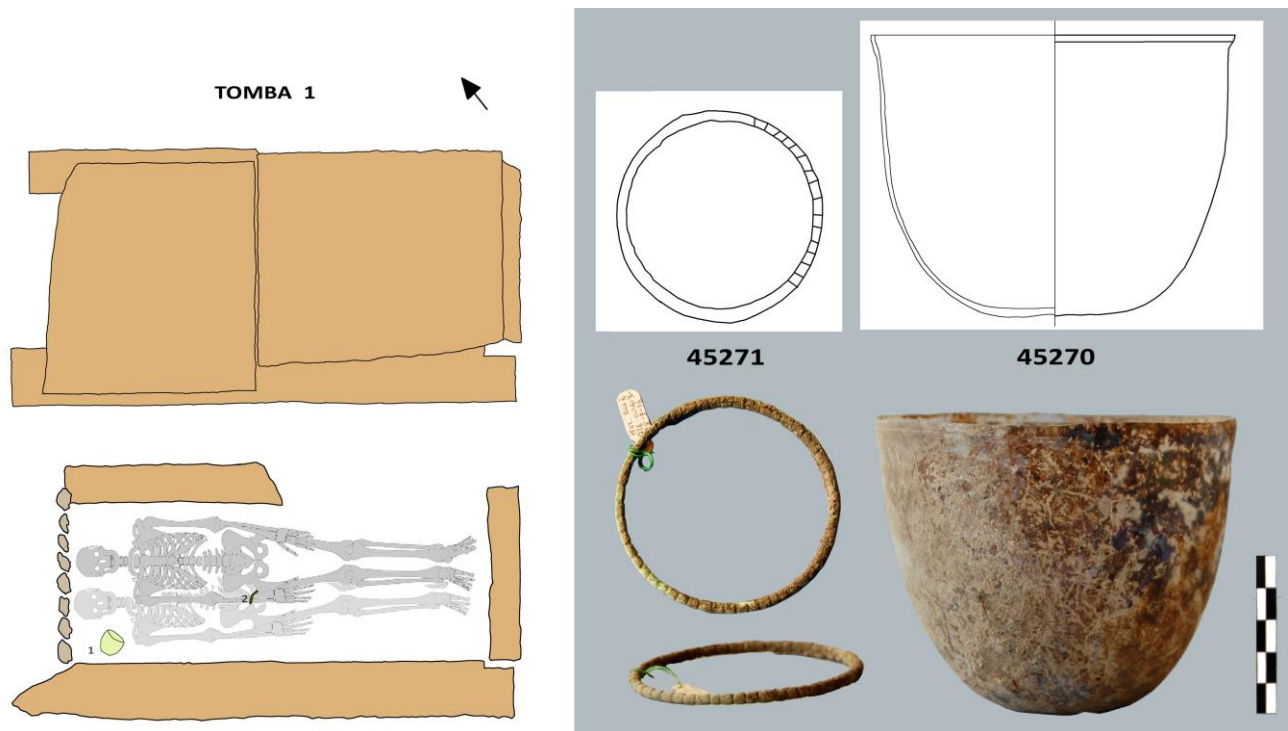


Fig. 16. Collina del Castello, nucleo funerario tardo antico. Copertura e deposizioni della tomba n. 1 (elaborazione C. De Mitri) e corredo della tomba n. 1 (Archivio Soprintendenza Basilicata).

1. Coppa (fig. 16)

Vetro soffiato incolore. Integra.

H. 9,5; diam. orlo 11, 5; diam. fondo 3,5; n. inv. 45270.

Orlo espanso con labbro arrotondato e leggero incavo nella faccia interna; corpo globulare con fondo apod.

L'esemplare è inquadrabile nella forma Isings 96a, forma che compare nel tardo III secolo ma è ampiamente attestata per tutto il IV sino al pieno V secolo, cfr. forma ANTONARAS 2017: 60-61, n. 12α.

2. Armilla (fig. 16)

Bronzo. Integra

Diam. 6,5; n. inv. 45271.

Verga a sezione ovoidale schiacciata, parzialmente decorata con linee incise verticali e parallele.

Cfr. DAVIDSON 1952: 263, n. 2134, da Corinto riferito genericamente ad età bizantina.

Tomba n. 2 (fig. 17)

Tomba del tipo a cappuccina. Dimensioni m 1,85 x 0,64; orientamento SE-NW. Essa è ubicata nella sede stradale dello *stenopòs* 5 a meno di un metro di distanza dalla tomba n. 1. All'interno è stato rinvenuto un inumato deposto in decubito dorsale. Priva di corredo.

Tomba n. 3 (fig. 17)

Tomba del tipo a cappuccina. Dimensioni m 1,76 x 0,60; orientamento SE-NW. Essa è ubicata a circa 2 metri a sud della tomba 2, tra la sede stradale dello *stenopòs* 5 e gli ambienti dell'isolato VI. All'interno erano presenti 2 inumati sovrapposti in decubito dorsale con i crani ad W. La deposizione superiore presentava gli arti superiori piegati sul bacino; quella inferiore aveva il braccio dx ripiegato sul ventre e quello sx disteso lungo il fianco. Tra i due crani era deposto un bicchiere in vetro.

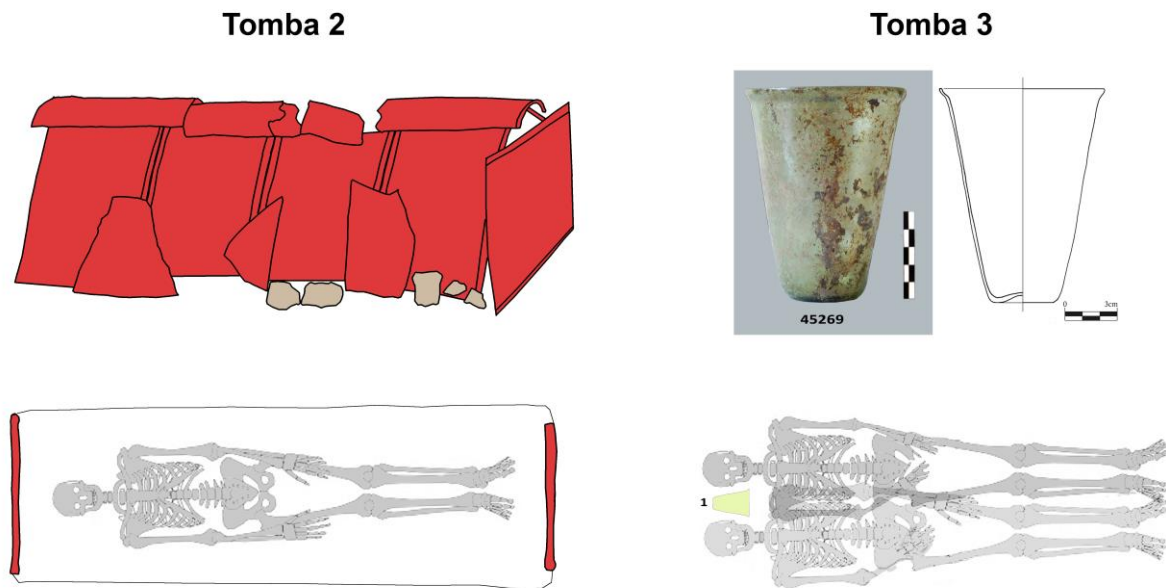


Fig. 17. Collina del Castello, nucleo funerario tardo antico. Copertura e deposizione della tomba n. 2. Deposizioni della tomba n. 3 (elaborazione C. De Mitri). Corredo della tomba n. 3 (Archivio Soprintendenza Basilicata).

3. Bicchiere (fig. 17)

Vetro soffiato incolore a lieve sfumatura verdina. Integro.

H. 11,8; diam. orlo 9,1; diam. fondo 4; n. inv. 45269.

Orlo espanso con labbro arrotondato ed incavo nella faccia interna; corpo a profilo troncoconico con fondo esterno leggermente concavo.

L'esemplare è inquadrabile nella forma Isings 106b, tra le più diffuse in contesti di IV-V secolo Cfr. (ANTONARAS 2017: 77-79, n. 31) e con una continuità di attestazione anche in corredi di VII secolo nell'entroterra lucano cfr. RUSSO ET ALII 2009: 85-86.

Tomba n. 4 (fig. 18)

Tomba del tipo a cappuccina. Dimensioni m 1,86 x 0,70; orientamento SE-NW. Essa è ubicata nell'ambiente 21 dell'isolato 6 e la sua realizzazione aveva provocato la parziale distruzione di un muro dell'ambiente dell'isolato di età ellenistica. All'interno era presente un solo inumato, sempre in decubito dorsale con testa ad W. Pur non presentando violazioni la parte inferiore dello scheletro non era in connessione anatomica. Dalle annotazioni presenti sul diario di scavo si ricava che la deposizione era stata riferita ad un individuo di sesso femminile. Sono stati rinvenuti diversi oggetti all'interno: spillone in argento all'altezza degli arti superiori sx; armille in bronzo all'altezza della spalla e del braccio sx; anelli con cerchietti d'argento all'altezza dei femori; bicchiere in vetro all'altezza della testa a dx; brocca in vetro a sx del bacino. Il cedimento di una tegola della copertura aveva completamente schiacciato il bicchiere.

4. Brocca (figg. 18-19)

Vetro soffiato incolore, a sfumatura verdina. Intera; ricomposta da più frammenti.

H. 23,8; diam. orlo 8; diam. piede 7,1; n. inv. 205396.

Ampio orlo estroflesso ad imbuto ed alto collo cilindrico, fortemente svasato verso la spalla, separata in modo netto ed a profilo convesso. Corpo troncoconico. Piede a doppio anello, realizzato con un cordolo a sezione circolare avvolto per due volte a spirale. Ansa verticale, a nastro ispessito lungo i margini, imposta sull'orlo con una doppia ripiegatura, e sulla spalla. Collarino plastico costolato, disposto orizzontalmente sulla parte inferiore del collo.

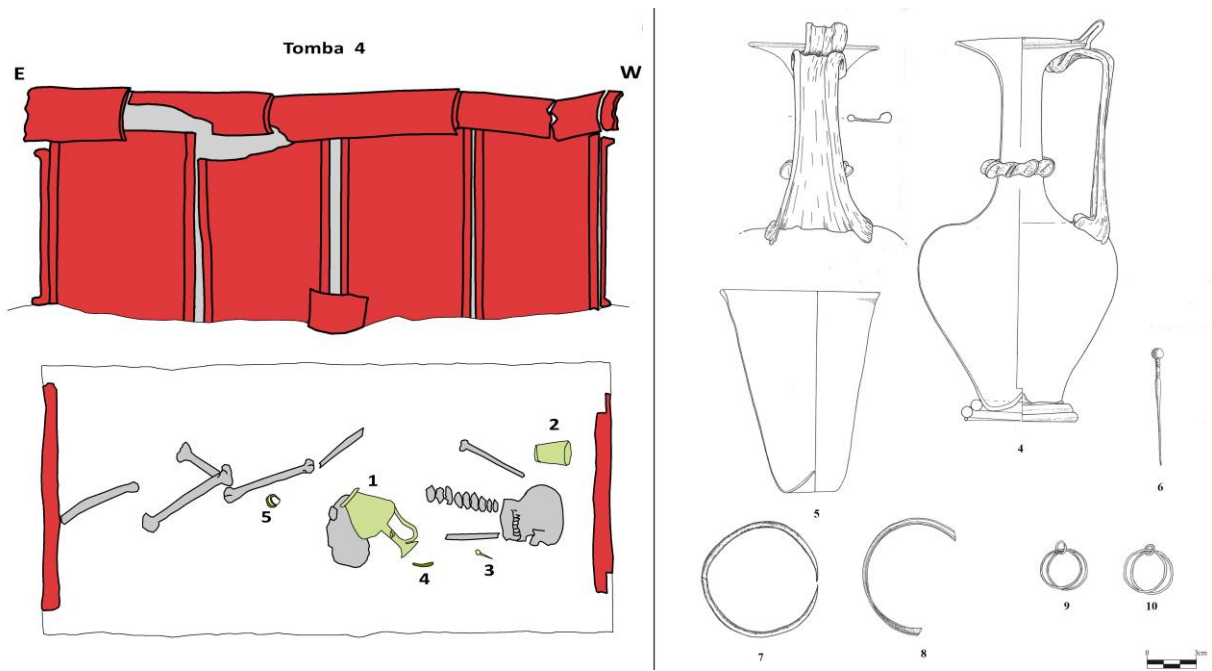


Fig. 18. Collina del Castello, nucleo funerario tardo antico. Copertura e deposizione della tomba n. 4 (elaborazione C. De Mitri). Corredo della tomba n. 4 (Archivio Soprintendenza Basilicata).



Fig. 19. Collina del Castello, nucleo funerario tardo antico. Corredo della tomba n. 4 (Archivio Soprintendenza Basilicata).

Per il profilo del corpo l'esemplare presenta affinità morfologiche con i tipi Isings 120b e 121a, anche se di maggiori dimensioni; per la presenza del collarino plastico intorno al collo si veda il tipo ISINGS 1957, n. 124a. Cfr. ANTONARAS 2017: 126-127, nn. 91/92.

5. Bicchiere (figg. 18-19)

Vetro soffiato incolore, a lieve sfumatura verdina. Intero; ricomposto da più frammenti.

H. 11,8; diam. orlo 9, fondo 3,2, n. inv. 205397.

Orlo ispessito ed arrotondato, leggermente estroflesso; corpo a profilo troncoconico; fondo con faccia esterna concava. Esemplare non simmetrico, una parte del bicchiere è più svasata rispetto all'altra.

Esemplare assimilabile alla forma Isings 106b. Cfr. cat. n. 3.

6. Spillone (figg. 18-19)

Argento. Integro.

Lungh. 7,6; n. inv. 205400.

Capocchia sferica, in cui si inserisce lo stelo rastremato verso l'estremità e con costolature plastiche in prossimità dell'attacco con la capocchia.

Tipo BALDINI LIPPOLIS 1999: 66, n. 2.a. La tipologia riprende la generica distinzione attuata in D'ANGELA 1988: 163-164, sulla base della forma della testa.

7. Armilla (figg. 18-19)

Bronzo. Intera, ricomposta da 2 frammenti.

Diam. 6,7; n. inv. 205399.

Verga nastriforme con faccia esterna a profilo convesso. Estremità appiattite e distanziate.

Cfr. D'ANGELA 1988: 157, nn. 40-41 da Piano di Carpino datate al VI-VII ma definite di tradizione tardoromana; ZGLAV MARTINAC 2016: 27, fig. 23, da Spalato datata alla fine del IV-V secolo.

8. Armilla (figg. 18-19)

Bronzo. Lacunoso della metà circa.

Diam. 6; n. inv. 205398.

Verga nastriforme con bordi ispessiti; sulla faccia esterna due sottili scanalature incise definiscono fascia centrale con serie di elementi non ben riconoscibili (rosette?). Lavorazione a martello.

Cfr. D'ANGELA 1988: 157-158, nn. 47-48 da Piano di Carpino datate al VI-VII ma riferite sempre ad una tradizione tardo romana.

9. Anello digitale (figg. 18-19)

Argento. Integro.

Diam. 2; n. inv. 205401.

Coppia di anelli circolari a sezione quadrangolare tenuti insieme da anellino aperto in verga a sezione circolare.

Per la sua articolazione, l'esemplare può essere assimilato ad un anello in oro della Collezione Castellani, datato al IV secolo, costituito da 3 semplici verghe circolari, collegati a coppie da due legamenti (MARSHALL 1907: 157, n. 983).

10. Anello digitale (figg. 18-19)

Argento. Integro.

Diam. 2,1; n. inv. 205402.

Come sopra, ma l'anellino che tiene uniti i due cerchi è chiuso.

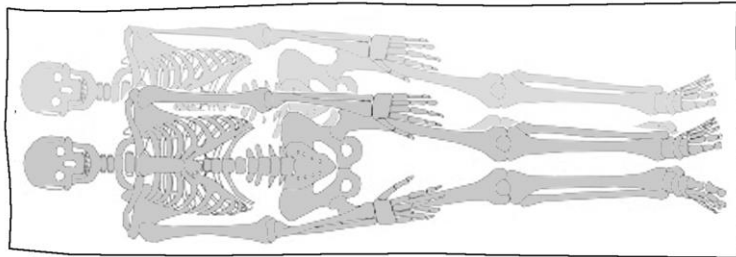
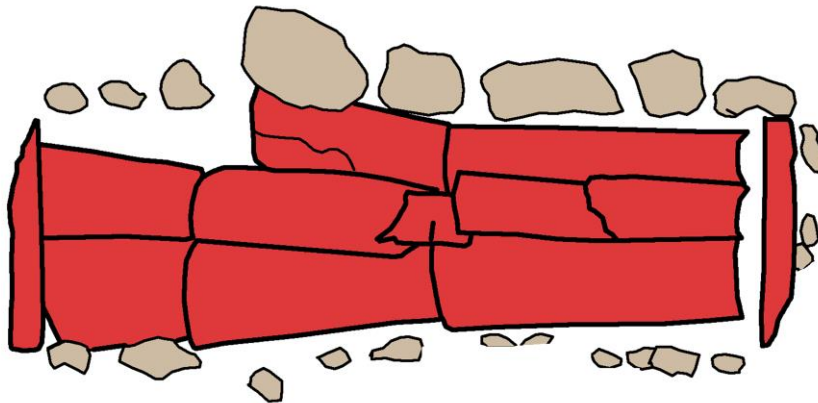
Tomba n. 5 (fig. 20)

Tomba a fossa con copertura a coppi. Dimensioni m 1,90 x 0,60; orientamento E-W. Essa è ubicata nell'ambiente 25 dell'isolato VI, più isolata rispetto alle altre analizzate in precedenza. La sua realizzazione aveva provocato il taglio della zona angolare di due strutture murarie pertinenti all'isolato di età ellenistica. La tecnica utilizzata è affine a quella delle tombe a cappuccina: la fossa presenta i lati lunghi costituiti da un filare

di ciottoli di fiume, di dimensione maggiore nella parte settentrionale, forse provenienti dalla stessa struttura distrutta con lo scavo della tomba. I lati corti sono invece costituiti ciascuno da una grande tegola fittile messa di taglio nel senso della lunghezza e con due alti bordi a sezione triangolare; immediatamente all'esterno di esse è presente un filare di pietre fluviali che ne garantisce la verticalità. La copertura è costituita da 3 grandi coppi ancora integri sul lato Sud ed in parte sovrapposti ad altri 3 in frantumi su lato Nord. L'altezza della tomba risulta notevolmente inferiore rispetto alle altre tombe a cappuccina ed i coppi centrali affiorano di pochi centimetri rispetto alle spallette laterali in pietre. All'interno erano presenti 2 inumati sovrapposti in decubito dorsale con i crani a W.

Il diario di scavo riporta il rinvenimento di un bicchiere in vetro depresso accanto al cranio dell'inumato sottostante; dalla descrizione fornita il bicchiere apparterebbe al tipo Isings 106b, ma non è stato possibile rintracciarlo nei depositi del Museo di Policoro.

Tomba 5



Tomba 10

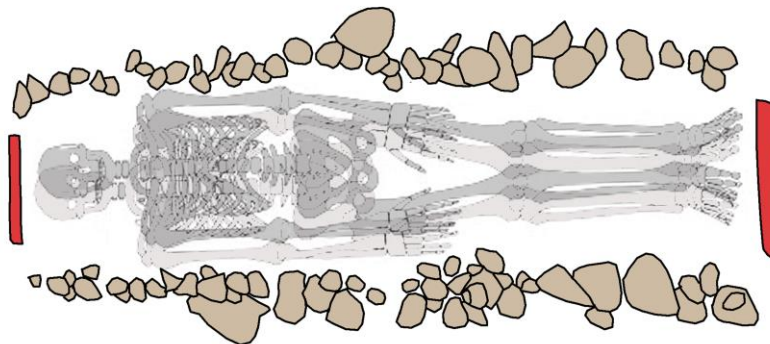


Fig. 20. Collina del Castello, nucleo funerario tardo antico. Copertura e deposizione della tomba n. 5 e deposizione della tomba n. 10 (elaborazione C. De Mitri).

Tomba n. 6

Tomba del tipo a cappuccina. Dimensioni m 1,80 x 0,65; orientamento E-W. Essa è ubicata a Nord dell'isolato I. All'interno era presente un solo inumato, in decubito dorsale con testa a W e braccia ripiegate sul bacino. All'altezza delle spalle era stata deposta a dx un'anforetta fittile, a sx un bicchiere in vetro.

11. Anforetta (fig. 21)

Argilla. Integra

H. 15,6; diam. orlo 4,2; diam. fondo 4,8; n. inv. 214090.

Alto orlo troncoconico con labbro arrotondato ed incavo nella faccia interna; collo svasato con risega all'attacco con l'ampia spalla a profilo esterno convesso e con fitte scanalature concentriche; corpo pseudo biconico. Piede distinto dalla vasca e fondo con faccia esterna leggermente concava. Anse a nastro ingrossato impostate alla base dell'orlo e sulla spalla.

L'esemplare non trova, al momento, puntuali confronti tipologici, ma può essere accostato alle anforette di produzione locale e regionale ben attestate in ceramica acroma e dipinta in area lucana tra la fine del IV e gli inizi del VII secolo (MARCHETTA 2015: 134, fig. 2).

12. Bicchiere (fig. 21)

Vetro soffiato a lieve sfumatura verdina.

H. 10; diam. orlo 7,7; diam. fondo 3; n. inv. 214091.

Orlo espanso, corpo ovoidale, fondo piatto. Fascia con losanghe continue, incise mediante molatura, nella parte alta ed in quella bassa del corpo.

Cfr. ANTONARAS 2017: 61-62, n. 12γ, l'esemplare è attestato in un ampio arco cronologico, dalla fine del III al V secolo e viene associato alle varianti tarde del tipo Isings 96.

Tomba n. 7

Tomba del tipo a cappuccina. Dimensioni m 1,78 x 0,64; orientamento E-W. Ubicata a Nord della tomba n. 6 era stata sconvolta già in antico.

Tomba n. 8

Tomba del tipo a cappuccina. Dimensioni m. 1,84 x 0,68; orientamento E-W. Ubicata a Sud della tomba n. 6. All'interno erano presenti 2 inumati sovrapposti in decubito dorsale con i crani ad W. La deposizione sovrastante aveva gli arti superiori piegati sul bacino. All'altezza dei crani presente un bicchiere su un lato ed una coppa sull'altro.

13. Bicchiere (fig. 21)

Vetro soffiato incolore a lieve sfumatura verdina.

H 9; diam orlo 8; diam fondo 3; n. inv. 214094.

Orlo indistinto, ingrossato ed arrotondato, corpo ovoidale, fondo con faccia esterna concava. Fila orizzontale di 5 piccole protuberanze ovoidali nella parte inferiore del corpo.

Cfr. cat. n. 14.

14. Coppa (fig. 21)

Vetro soffiato incolore a sfumatura verdina.

H. 10; diam. orlo 8; diam. piede 3; n. inv. 214093.

Orlo espanso con leggero incavo nella parte interna; corpo globulare con fondo apodo. Sottile striatura orizzontale nella parte mediana e fila orizzontale di 26 protuberanze pseudo ovoidali, irregolarmente distanziate, poco al di sotto dell'orlo.

Esemplare assimilabile alla forma Isings 96b2, ben documentato nel bacino mediterraneo tra la fine del III e gli inizi del VI con un incremento tra la seconda metà del IV e la prima metà del V secolo cfr. ANTONARAS 2017: 62-63, n. 12δ.

Tomba n. 9

Tomba del tipo a cappuccina. Dimensioni m 1,87 x 0,68; orientamento E-W. Ubicata ad Est della tomba 7. All'interno era presente un inumato in decubito dorsale con il cranio a W e gli arti superiori piegati sul bacino. Priva di corredo.

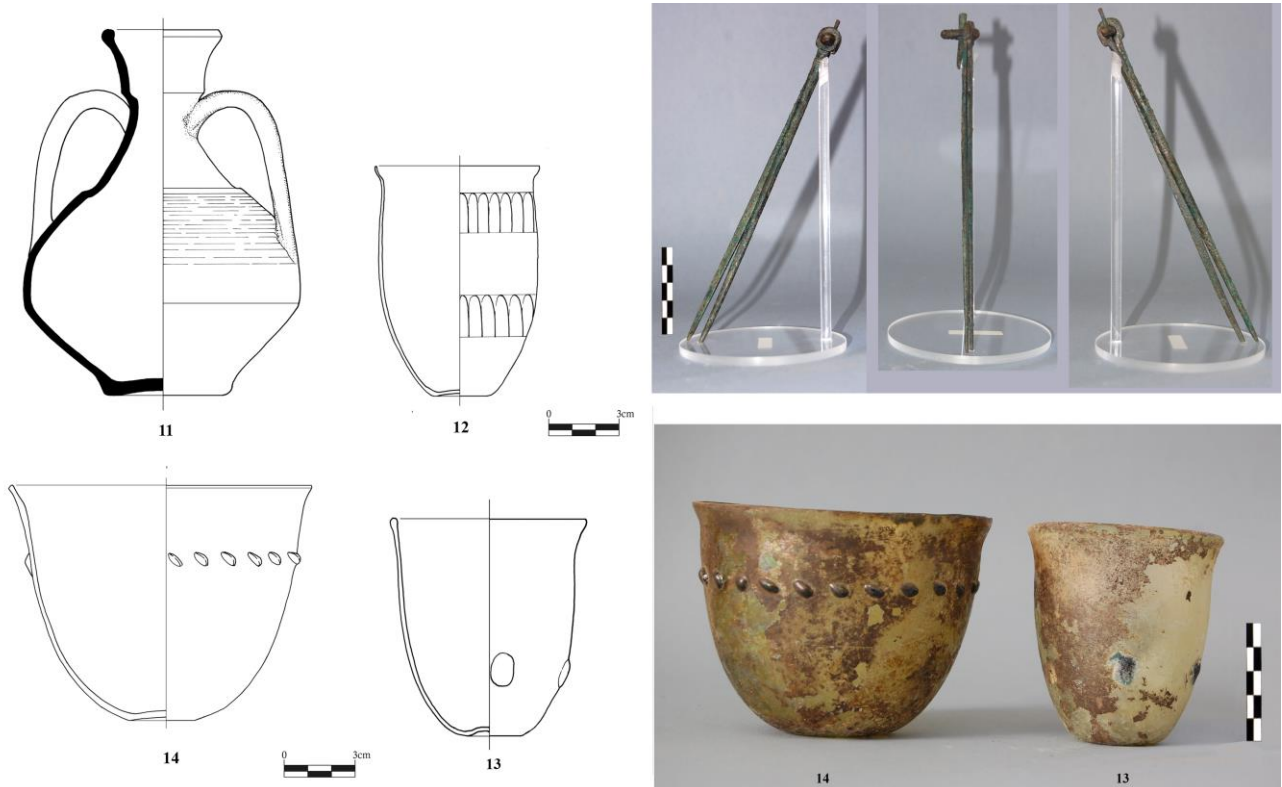


Fig. 21. Collina del Castello, nucleo funerario tardo antico. Corredo della tomba n. 6, della tomba n. 8 e compasso in bronzo della tomba n. 11 (Archivio Soprintendenza Basilicata).

Tomba n. 10 (fig. 20)

Tomba del tipo a cappuccina. Dimensioni m 1,90 x 0,65; orientamento SE-NW. Ubicata a Nord dell'isolato I. All'interno erano presenti 2 inumati sovrapposti in decubito dorsale con i crani ad W. Priva di corredo.

Tomba n. 11

Tomba del tipo a cappuccina. Dimensioni m. 1,95 x 0,65; orientamento NE-SW. Ubicata a Nord dell'isolato I. All'interno era presente un inumato in decubito dorsale con il cranio ad W. Presenti diversi oggetti: all'altezza dell'avambraccio sx un compasso in bronzo; frammenti di vetro in corrispondenza del bacino ed un frammento di bicchiere, sempre in vetro, a sx del cranio riferibile probabilmente ad esemplare tipo Isings 106b. In fine in corrispondenza delle ossa della mano sx. era presente una capocchia sferica schiacciata in argento pertinente ad uno spillone.

15. Compasso (fig. 21)

Bronzo

Lungh. 21; n. inv. 216390.

Compasso in bronzo con 2 aste che presentano un lato piatto e l'altro convesso, terminanti ad anello forato; quest'ultimo è attraversato da un grande vite con rotella, a sua volta attraversata da lamina stretta che ferma i due anelli.

Lo strumento conserva le stesse caratteristiche morfologiche per un ampio arco cronologico e compare tra gli oggetti di un corredo funerario in differenti aree geografiche. Cfr. BUTTI RONCHETTI 2017: 8, fig. 9c, da una tomba di età imperiale nel territorio di Como; RUSSO ET ALII 2009: 86, da una tomba di VI-VII secolo da Viaggiano, nell'entroterra lucano, nell'alta Valle dell'Agri.

Tomba n. 12 (fig. 22)

Tomba del tipo a cappuccina. Dimensioni m. 2 x 0,65; orientamento SE-NW. Ubicata a Nord dell'isolato I. All'interno erano presenti 2 inumati sovrapposti in decubito dorsale con i crani ad W. Tra la spalla destra e il cranio era riposta un'anforetta. Il riesame della documentazione e del diario di scavo non ha confermato la notizia presentata in PAPPARELLA 2009: 202, in cui si riporta il rinvenimento di un chiodo all'interno della tomba.

16. Anforetta acroma (fig. 22)

Argilla.

H. 15; diam. orlo 5,5; diam. fondo 5; n. inv. 214092.

Orlo verticale introflesso con bordo superiore smussato all'interno. Collo rastremato verso il basso e corpo ovoidale con basso piede ad anello.

La forma rientra nella classe della ceramica comune acroma e dipinta ampiamente diffusa tra la fine del IV e gli inizi del VII secolo (DI GIUSEPPE, CAPELLI 2010).



Fig. 22. Collina del Castello, nucleo funerario tardo antico. Deposizione (elaborazione C. De Mitri) e corredo della tomba n. 12 (Archivio Soprintendenza Basilicata).

Il materiale rinvenuto all'interno di alcune tombe consente quindi di avanzare sia una proposta cronologica, sia alcune interpretazioni su aspetti sociali e di genere degli individui sepolti.

Lo studio di contesti funerari posti in aree geografiche contigue e cronologicamente affini, suggerisce come gli oggetti che costituivano il corredo possano essere suddivisi in due macro-raggruppamenti, quelli affe-

renti ad un corredo rituale e quelli relativi ad un corredo personale⁶⁸. A quest'ultimo gruppo, ovvero oggetti appartenenti all'individuo in vita e che costituivano accessori dell'abbigliamento, di ornamento o strumenti di lavoro, è riferibile il maggior numero di attestazioni. Per quanto concerne gli elementi d'abbigliamento ed ornamento si tratta di oggetti molto semplici sia per le caratteristiche manifatturiere, sia per il materiale, quasi esclusivamente in bronzo, che afferiscono ad un'ampia fase cronologica, dall'età tardo romana sino al VII secolo d.C.⁶⁹. Le uniche eccezioni sono costituite da uno spillone integro e dalla coppia dei due anelli della tomba n. 4 e dal frammento di spillone della tomba n. 11 che sono stati realizzati in argento. Anche per questi esemplari la semplicità morfologica non consente puntuali riferimenti e, in assenza di una tipologia specifica, è possibile valutare la stretta somiglianza con analoghi oggetti in diverso materiale come il bronzo e l'osso, quest'ultimo per gli spilloni⁷⁰. Oggetti personali in metallo più prezioso, pur non essendo numerosi, sono comunque attestati in diverse necropoli di età tardoantica nel settore sudorientale della penisola, com'è documentato nella necropoli paleocristiana di Vaste, nell'entroterra di Otranto⁷¹.

Il compasso in bronzo rinvenuto nella tomba n. 11 può essere annoverato tra gli strumenti afferenti alla vita lavorativa del defunto e la loro deposizione in tomba è una prassi ben nota. Gli attrezzi in metallo sono infatti ricorrenti tra il corredo funebre, ed il compasso, con la sua forma standardizzata, compare in deposizioni che coprono un ampio arco cronologico e geografico; inoltre il recente rinvenimento di un compasso ad *Alba Fucens*, nel crollo datato al V secolo di un ambiente a destinazione produttiva, forse un'officina per la lavorazione di materiale in osso⁷², aggiunge ulteriori possibili interpretazioni sull'utilizzo di tale oggetto in relazione a diverse attività lavorative da ricollegare al defunto.

Ad un corredo di tipo rituale è da riferire la suppellettile in vetro ed in ceramica. La tipologia dei vasi e la posizione all'interno delle sepolture, generalmente nella parte superiore in prossimità della testa, rimandano a prassi in uso in necropoli paleocristiane indagate in aree regionali limitrofe⁷³. Il materiale vitreo consta di due forme prevalenti: la coppa tipo Isings 96 ed il bicchiere tipo Isings 106. Tra gli esemplari riferibili alla coppa tipo Isings 96 ben due afferiscono ai cosiddetti *Nuppenbecher*, oggetti in vetro soffiato con applicazioni di gocce o grani sempre in vetro, ben documentati tra il IV ed il V secolo d.C. I bicchieri Isings 106 caratterizzano invece i contesti di V secolo e la loro presenza perdura sino ad età altomedievale⁷⁴.

In un solo caso è presente una brocca che afferisce ad esemplari attestati nella fase iniziale del periodo tardo antico, ovvero nel IV secolo d.C.⁷⁵

Tale suppellettile vitrea viene comunemente riferita al vasellame da mensa, anche se coppe e bicchieri potevano esser utilizzati con funzione di lucerna⁷⁶. Il repertorio morfologico aderisce agli esemplari comunemente diffusi in età tardo antica ed altomedievale in numerosi contesti dell'Italia Meridionale, per i quali sembra plausibile una provenienza dal Mediterraneo orientale. Soprattutto in area egiziana e levantina erano attivi numerosi centri produttivi, però in assenza di analisi non è da escludere anche un'origine egea, come documentano i dati di Tessalonica, e la teorica possibilità di una produzione in loco⁷⁷.

Il materiale ceramico è costituito esclusivamente da due anforette, una in associazione con un bicchiere in vetro, tomba n. 6, l'altra invece rappresenta l'unico oggetto di corredo della tomba n. 12. Si tratta di vasellame di produzione locale e/o regionale che prelude alla grande produzione in ceramica comune acroma e dipinta di età bizantina ed altomedievale che caratterizzerà l'intera penisola centro-meridionale. Nei contesti di rinvenimento urbani la forma è stata riferita non solo al suo impiego come ceramica da mensa, ma anche come contenitore utilizzato per il commercio a corta distanza di vari beni, olio e vino soprattutto, in particolare collega-

⁶⁸ Per tale distinzione in relazione ai dati della Lucania in età tardo antica si veda MARCHETTA 2016.

⁶⁹ La difficoltà di una classificazione dei manufatti in bronzo, soprattutto armille, viene sottolineata in BALDINI LIPPOLIS 1999: 176, evidenziando come si tratti spesso di prodotti locali con tipi comuni anche a differenti fasce cronologiche, come emerge anche dal materiale di Piano del Carpino in Daunia: D'ANGELA 1988: 159-160.

⁷⁰ Per la tipologia degli spilloni in osso: BIANCHI 1995.

⁷¹ La presenza di oggetti in metallo prezioso è documentata sporadicamente nelle necropoli di Calabria e Basilicata, si veda PAPPARELLA 2009: 25-38; più diffusa nella necropoli di Vaste: D'ANDRIA, MASTRONUZZI, MELISSANO 2006.

⁷² CECCARONI, BORGHESI 2011: 230.

⁷³ PAPPARELLA 2012.

⁷⁴ Sui *Nuppenbecher* si veda ROSSI 2019: 243-245 con bibliografia precedente. Sul prolungato utilizzo dei bicchieri/lampade Isings 106 si veda GIANNETTI, GLIOZZO, TURCHIANO 2015.

⁷⁵ ANTONARAS 2017: 126-127,

⁷⁶ ANTONARAS 2017: 193.

⁷⁷ Per le analisi sui reperti vitrei dell'area apula si veda GIANNETTI, GLIOZZO, TURCHIANO 2015; per Tessalonica ANTONARAS 2017. In DEGRYSE, SCOTT, BREMS 2014: 231-233 si evidenzia come, sulle coste ioniche della Lucania, siano presenti sabbie utilizzabili per la realizzazione di suppellettile vitrea.

ti ai mercati e fiere che si potevano svolgere in contesti rurali in occasione di avvenimenti spesso associati ai nuovi appuntamenti dettati da pratiche religiose cristiane. Inoltre, il rinvenimento di tali anforette o brocchette, sia in ceramica sia in vetro, in contesti funerari analizzati in aree geografiche contigue è stato interpretato come un riferimento a pratiche rituali legate al battesimo o al *refrigerium*, tale interpretazione potrebbe essere estesa anche alla qui discussa situazione eracleota⁷⁸.

Da un punto di vista topografico è infine possibile riconoscere due nuclei funerari distinti ed ubicati in due settori del quartiere occidentale della collina del Castello: il primo tra lo *stenopòs* 5 e l'isolato VI; il secondo nello spazio libero a nord dell'isolato I. Le differenze osservate tra il rituale di sepoltura, con tombe prive di corredo, tombe con un unico oggetto e solo alcune con un numero maggiore di oggetti relativamente di pregio rispetto al quadro generale, consentono di constatare, in entrambi i nuclei, la presenza di una tomba preminente.

I due gruppi funerari sembrerebbero quindi articolarsi intorno ad una tomba in cui era stato deposto un solo inumato contraddistinto da un corredo che, per la qualità degli oggetti, si qualifica come elemento preminente ed aggregante per l'organizzazione degli spazi funerari. Nel nucleo posto sullo *stenopòs* 5 è la tomba monosoma 4, probabilmente femminile, a costituirne il fulcro; nel secondo raggruppamento, a nord dell'isolato I, è la tomba monosoma 11, presumibilmente riferibile ad un inumato di sesso maschile, a costituire il monumento aggregante per la realizzazione dell'area funeraria.

Le annotazioni legate alla tipologia degli oggetti ed alla loro deposizione nelle sepolture, congiuntamente alla semplicità nella composizione dei corredi, in conformità con le attestazioni di contesti coevi, consentono di avanzare l'ipotesi che il nucleo di tombe tardo antiche presenti sulla Collina del Castello di *Heraclea* possa riferirsi ad una comunità cristiana che risiedeva sulla sommità della collina tra la fine del IV e la metà del V secolo d.C.⁷⁹

C.D.M.

3. *La cultura materiale di età imperiale a Heraclea: alcune riflessioni*

Il quadro di sintesi sulla documentazione archeologica, illustrato nel contributo, seppur circoscritto ad alcuni interventi e non alla totalità delle indagini realizzate nel corso delle pluriennali attività di ricerca realizzate nel sito, permette di avanzare preliminari riflessioni su alcune classi di materiali, soprattutto in relazione alla loro distribuzione nell'area costiera ionica e, nello specifico, in quella della Lucania.

Per l'età augustea, e forse sino alla fase proto-imperiale, i dati archeologici evidenziano una continuità con l'abitato ellenistico anche se traspare un progressivo ridimensionamento dell'antico abitato. La minore vivacità è da imputare, presumibilmente, ad un ruolo marginale di questo insediamento a vantaggio di altri, come la colonia di Grumento nell'alta Val d'Agri che, proprio a partire dall'età augustea, sembra ricoprire un forte ruolo di accentramento amministrativo nella Lucania meridionale⁸⁰. Il materiale ceramico di tale fase, con la presenza di classi realizzate *in loco*, testimonia un'attività manifatturiera che si collega, senza soluzione di continuità, con l'esperienza produttiva della città magno-greca. Le lucerne prodotte in pasta grigia (figg. 3 e 7) rappresentano una prova evidente che anche ad *Heraclea*, come nella vicina Metaponto, la produzione di questa classe di materiale continua fino ad età augustea⁸¹.

In questo quadro generale, i materiali rinvenuti nei livelli di frequentazione della casa ad atrio dell'isolato I, nel quartiere occidentale della collina del castello, costituiscono quasi un *unicum* tra la documentazione di tale fase nell'area dell'insediamento. Solo infatti da questa abitazione proviene un numero considerevole di oggetti che ne testimoniano l'inserimento in un network commerciale più ampio, come la classe ceramica emblema della prima età imperiale, la Sigillata Italica, presente nei vani della casa ad atrio con diversi piatti.

⁷⁸ Per la prima ipotesi si veda PAPPARELLA 2012: 350; per la seconda MARCHETTA 2015.

⁷⁹ Il tema legato al riconoscimento delle prime comunità cristiane attraverso i dati funerari è alquanto complesso e, recenti lavori su specifici comparti geografici, hanno sottolineato la difficoltà di riferire con sicurezza l'utilizzo di spazi funerari specifici a tali comunità e soprattutto l'esistenza di un rituale differente da quello utilizzato da non cristiani (REBILLARD 2003). A questo si aggiunge che l'identificazione delle diocesi si basa prevalentemente su una documentazione storica spesso più tarda e sul rinvenimento di edifici religiosi la cui cronologia si pone verso la fase finale dell'età tardoantica, tra la fine del V ed il VI secolo (OTRANTO 2009). Nello specifico per quest'area, la presenza di comunità cristiane è documentato archeologicamente da edifici religiosi tardoantichi a Metaponto e Grumento (GIARDINO 1991).

⁸⁰ Per una sintesi sulle attività archeologiche svolte a Grumento, MASTROCINQUE, MARCHETTI, SCAVONE 2016.

⁸¹ GIARDINO 1980: 285-286, tavv. 85-86. La sintesi più recente su questa produzione ceramica è in YNTEMA 2005.

Si tratta di esemplari coevi di cui uno privo di contrassegni, uno col bollo SA e gli altri ricollegabili ad officine di proprietà della *gens Sestia*; tale *gens* appare particolarmente attiva con suoi esponenti impegnati non solo nella realizzazione di suppellettile in sigillata, ma anche nella produzione di anfore Dressel 1⁸². La presenza di una M graffita dopo la cottura sul fondo esterno di 3 di questi piatti suggerisce un'ipotesi interessante, ovvero che la lettera possa essere stata incisa per contrassegnare uno stock di materiali destinati a uno stesso personaggio che risiedeva nell'unica abitazione posta sulla collina del Castello, sia pure in una posizione apparentemente periferica⁸³. Appare però evidente la capacità di committenza e di utilizzo di vasellame poco attestato nel sito. Anche il rinvenimento di un oggetto desueto e forse di pregio come il *modiolus* potrebbe avvalorare tale interpretazione.

Sartori⁸⁴, analizzando le fonti letterarie, ipotizza come già alla fine del II sec. a.C. personalità legate ad esponenti di prestigio di famiglie romane esercitassero ad Eraclea un'influenza politica a seguito di interessi economici; il perdurare di tali attività ed i legami con esponenti di spicco di rango senatorio sino alla fine del I sec. d.C. è comprovato da alcune epigrafi funerarie⁸⁵.

Il dato di *Heraclea* concorda con il quadro documentativo sulla presenza di sigillata italica nell'arco ionico. Infatti, pur sottolineando la scarsa attestazione prestata alle fasi post-ellenistiche e l'assenza di pubblicazioni specifiche, la mappa di distribuzione di tale classe ceramica nell'arco ionico (fig. 23) evidenzia come essa fosse abbastanza diffusa⁸⁶.

Nella piena età imperiale si può osservare, lungo questo settore della costa ionica, la presenza di soli due centri urbani, la colonia di *Copia* a sud-ovest e quella di *Neptunia* ad est, di insediamenti con una continuità di vita come Metaponto e di altri centri minori che si articolano in una gerarchia non sempre ben definibile⁸⁷.

Tra la media e la tarda età imperiale le attestazioni si concentrano soprattutto nel quartiere centrale della collina del Castello dove sono documentati i materiali che circolavano ampiamente in tutto il Mediterraneo, ed il sito di *Heraclea*, posto in prossimità dell'area costiera conserva una posizione di maggiore ricettività verso i beni d'importazione in conformità con quanto avveniva in qualsiasi abitato di I-III secolo d.C. dell'Italia romana⁸⁸.

Ma è soprattutto in età tardo antica che si registra una rinnovata vitalità in tutto l'arco ionico e soprattutto nella vicina Metaponto che sembra riorganizzarsi proprio come centro di arrivo per merci e vari beni d'importazione⁸⁹. Qui, come in vari porti ed approdi commerciali costieri, convergono diverse merci dal Mediter-



Fig. 23. Carta di distribuzione della Sigillata Italica nell'arco ionico: 1. Leuca; 2. Masseria Villa; 3. Torre San Giovanni; 4. Ugento; 5. Terenzano; 6. Masseria Monittola; 7. Alezio; 8. I Tatti; 9. Le Rose; 10. Nardò; 11. Frascone; 12. Porto Cesareo; 13. Masseria della Marina; 14. Acquasantara; 15. Masseria Terragna; 16. Saturo; 17. Tramontone; 18. Casino Fiore; 19. Taranto; 20. Palagianò; 21. Cappa d'Amore; 22. Masseria Durante; 23. Pantanello; 24. Metaponto; 25. Termito; 26. Recoleta; 27. *Heraclea*; 28. Cugno dei Vagni; 29. Trebisacce; 30. *Copia-Thurii*. (elaborazione C. De Mitri).

⁸² PANELLA 1998: 537-540; SLANE, WILL 2019.

⁸³ L'ipotesi interpretativa qui proposta non ha altre attestazioni bibliografiche, per la lettura di graffiti post cottura sulle parteti di suppellettile ceramica come segni di proprietà si veda NEDELEA 2020 con bibliografia precedente.

⁸⁴ SARTORI 1967: 86-88.

⁸⁵ SILVESTRINI 2012: 349-350.

⁸⁶ Le informazioni sulla presenza di sigillata italica sono note da segnalazioni o da report di scavo pertanto non è possibile quantificare la reale consistenza numerica. Per il settore salentino dell'arco ionico si veda DE MITRI 2010, DE MITRI c.s. e, per i dati di Torre San Giovanni di Ugento, MASIELLO, RIA 2020. Per il settore calabrese si rinvia a MOLLO 2007, per la presenza di sigillata italica in area lucana si veda GIARDINO 2012, MAURO 2007-2008 e da ultimo DIOSONO 2020 con bibliografia precedente.

⁸⁷ DE SIENA, GIARDINO 2001 e GIARDINO 2012.

⁸⁸ La bibliografia sulle classi ceramiche maggiormente presenti in contesti di abitato dell'Italia romana è molto ampia, si rimanda alle sintesi per le principali classi presenti in GANDOLFI 2019.

⁸⁹ GIARDINO 1991 e GIARDINO, AURIEMMA, LAPADULA 1999.

raneo egeo-levantino e dal Nord Africa, con prodotti alimentari contenuti nelle anfore e suppellettile, come le sigillate la cui presenza è ben più ridotta nelle aree interne dove si affermano ceramiche comuni con rivestimenti in rosso alternative alla meno diffuse sigillate. Il materiale ceramico rinvenuto nel quartiere centrale della collina del Castello ed i corredi delle tombe poste ai margini dell'antico quartiere occidentale della collina che, in questa fase, ha ormai perso la sua destinazione residenziale, confermano la continuità di vita di *Heraclea* sino alla metà del V secolo d.C. A questo periodo si datano infatti le sepolture verosimilmente appartenenti ad una comunità cristiana. È noto come già tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C. il cristianesimo fosse diffuso in area lucana, infatti Grumento era sede vescovile e sempre a questa fase si data l'edificio di culto con vasca battesimale indagata a Metaponto nell'area del castrum⁹⁰.

L'ultima annotazione fornita dallo studio delle tombe tardoantiche è che gli individui deposti appaiono deceduti con un distacco cronologico talmente breve da richiedere deposizioni anche bisome. L'esistenza di epidemie stagionali che colpivano periodicamente la popolazione era una piaga ben nota nell'antichità; proprio nella metà del V secolo imperversava la malaria, tanto che è stata suggerita l'affascinante ipotesi che Attila avesse rinunciato a dirigersi con le sue truppe verso Roma per timore della malattia⁹¹. Appare dunque plausibile che a cause epidemiologiche possa essere riferito un evento non ben chiaro ma che ha segnato in modo indelebile l'abitato poiché, dopo tale fase, l'area resterà abbandonata sino al medioevo avanzato.

C.D.M.

5. Conclusioni

La lettura diacronica dei dati consente quindi di evidenziare come i primi decenni del I secolo d.C. si concludono relativi al momento finale della città italota. Sebbene fortemente ridimensionata dalla crisi del I secolo a.C. sotto l'aspetto economico e demografico⁹², la città continua ad occupare gli spazi abitativi, i santuari e le aree funerarie che avevano caratterizzato la *polis* greca. I segni della persistenza e dell'aggravarsi della crisi sono tuttavia chiaramente percepibili. La rarefazione delle sepolture nelle necropoli meridionale e orientale conferma la consistente diminuzione del numero degli abitanti. L'attività edilizia è estremamente ridotta e, quando presente, come nella casa ad atrio del quartiere occidentale, fa un largo uso di materiali da costruzione di rimpianto. L'occupazione degli isolati sulla Collina del Castello si limita agli edifici posti a ridosso della *plateia*, che continua a rappresentare l'asse principale dell'organizzazione urbana ed a costituire un elemento vitale di collegamento con il territorio agricolo; la stessa concorre a favorire e conservare lo sviluppo delle attività produttive ancora presenti in questo settore della città. Le officine ceramiche e la tessitura della lana nell'abitato, l'allevamento degli ovini e l'agricoltura nel territorio sono verosimilmente alcune delle attività praticate in continuità con i secoli precedenti⁹³. Le testimonianze a riguardo sono costituite dalle numerose lucerne a volute realizzate in ceramica a pasta grigia (figg. 3 e 7); dal gran numero di pesi da telaio discoidali presenti nelle abitazioni più recenti⁹⁴; dal rinvenimento di fibule di tipo "gallico", verosimilmente collegate al fenomeno della transumanza delle pecore dall'area medioadriatica, nell'abitato, nella necropoli meridionale e nella villa di Termito. Le quattro fibule finora note, tutte in bronzo (fig. 24), appartengono a tipi databili tra l'ultimo quarto del II secolo a.C. e l'età augustea: l'esemplare dalla necropoli meridionale, depresso in un corredo della seconda metà del II secolo a.C., corrisponde a un tipo del Medio La Tène (tipo Misano) datato tra il 125 e l'80 a.C.⁹⁵; le due fibule da Termito sono riportabili al tipo Nauheim del Tardo La Tène (LTD1b, 100-80 a.C.)⁹⁶; e l'esemplare dall'abitato eracleota al tipo "ad arpa" del Tardo La Tène (LTD2a, 80 a.C.- età triumvirale)⁹⁷. L'impianto produttivo oleario e i magazzini per la conservazione delle derrate alimentari presenti nella villa di Termito (fig. 24)

⁹⁰ Per una discussione sulla diffusione del cristianesimo nei due centri, GIARDINO 1991.

⁹¹ Oltre alle grandi epidemie, come la "Peste Antonina" (probabilmente vaiolo) durata dal 165 al 191 d.C., la "Peste di Cipriano" documentata in Egitto nel 249 a.C. ed infine la peste giustiniana nel VI secolo, altre epidemie stagionali colpivano periodicamente la popolazione. Si veda BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU 2020: 260-268.

⁹² Il verificarsi di tale crisi è documentato nelle fonti letterarie e da quanto emerso negli scavi archeologici: SARTORI 1967: 88-93; GIARDINO 2005: 424-426.

⁹³ GIARDINO 2003: 200-201; GIARDINO 2005: 402-405, 418-422; CALVARUSO 2018.

⁹⁴ GIARDINO 2005, 420-422; MEO 2015.

⁹⁵ Corredo: GIARDINO 1992: 179-181; Fibula: PIANA AGOSTINETTI, KNOBLOCH 2010: 6, 12-13 figg. 2 A4, 12-13.

⁹⁶ PIANA AGOSTINETTI, KNOBLOCH 2010: 14-15, figg. 2 C2, 12.

⁹⁷ PIANA AGOSTINETTI, KNOBLOCH 2010: 14-15, figg. 2 E1, 12.

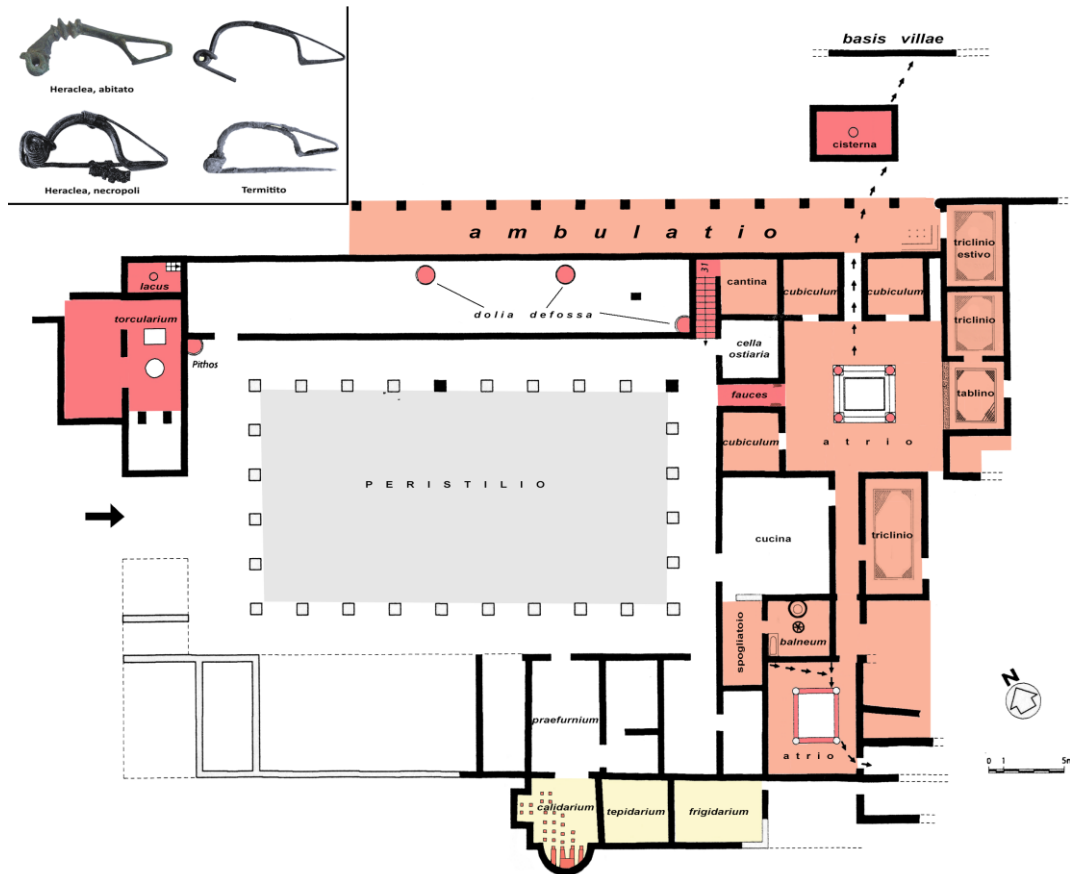


Fig. 24. Villa in località Termito. Rilievo (elaborazione L. Giardino). Fibule di tipo gallico dall'abitato, dalla necropoli meridionale e dal territorio di *Heraclea* (foto L. Giardino).

ne indicano il collegamento con un *fundus* e l'esercizio di una attività agricolo-pastorale gestita da un *dominus*, residente nella *pars dominica*⁹⁸.

Il livello economico degli Eracleoti appare comunque in netta discesa e il proprietario della casa ad atrio del quartiere occidentale, con il suo piccolo e prezioso servizio da tavola, si pone come l'ultimo, modesto esponente di quella classe media eracleota che nel corso del I secolo a.C. era stata ancora in grado di accumulare e nascondere piccoli tesori di monete e gioielli⁹⁹. È stato ipotizzato che una delle possibili cause del "rapido ed irreversibile spopolamento dell'area urbana di *Heracleia* nel corso del I secolo a.C." possa essere stata la ripresa delle attività commerciali del porto sul Sinni e la rinnovata capacità di attrazione economica esercitata da quest'ultimo¹⁰⁰.

Nei primi secoli dell'età imperiale la vita a *Heraclea* si pone in stretta continuità cronologica con la fase di età augustea, ma l'abitato assume una forma diversa. I suoi spazi abitativi sembrano limitati al centrale settore della Collina del Castello, dove non si registrano nuovi interventi edilizi, ma soltanto un ulteriore frazionamento delle case esistenti in ambienti più numerosi e più piccoli. I settori frequentati sono soltanto quelli posti a immediato contatto con la *plateia*, elemento vitale di collegamento con il territorio. La necropoli posta alle pendici dell'estremità occidentale della Collina del Castello, utilizzata con continuità a partire dall'età arcaica, sembra rappresentare l'unico spazio funerario; come già precisato, mancano al momento testimonianze relative a questo periodo nelle necropoli orientale e meridionale. Le aree sacre della vallata mediana registrano una frequentazione molto sporadica, ma non è possibile definire se quest'ultima conservi ancora un carattere culturale,

⁹⁸ DE SIENA, GIARDINO 2001; DE SIENA 2005a: 453-456; GIARDINO 2020: 206-213.

⁹⁹ SICILIANO, BIANCO, GUZZO 1992, con indicazione della bibliografia precedente.

¹⁰⁰ GIARDINO 2003: 202-203.



Fig. 25. *Tabula Peutingeriana*. *Heraclea* e la via costiera ionica.

oppure sia legata unicamente alla presenza della sorgente e alla sua utilizzazione. L'intensità della documentazione archeologica suggerisce comunque l'immagine di un abitato ancora economicamente attivo, anche se al momento non è possibile ricostruirne alcuni dei suoi principali aspetti: in primo luogo, se la sua estensione interessasse o meno tutto il settore centro-orientale della collina del Castello, raggiungendo in questo caso una superficie di 10 ettari circa, vale a dire un'estensione di poco inferiore a quella del c.d. *castrum* di Metaponto (14 ettari) che corrisponde allo spazio in cui si contrae l'abitato a partire dall'età augustea¹⁰¹; in secondo luogo, se continuassero ad essere praticate quelle attività produttive che avevano caratterizzato l'economia della città italiota fino all'età augustea: le officine ceramiche, l'allevamento degli ovini nel territorio e la tessitura della lana nell'area urbana¹⁰². Soltanto per il territorio appare verosimile ipotizzare la persistenza di una significativa attività agricola. La menzione di *servi* e *conservae* nelle iscrizioni funerarie della necropoli occidentale costituisce un sicuro indizio della presenza di *possessores* impegnati nello sfruttamento agricolo del territorio, dove continuano ad operare importanti strutture residenziali e produttive. Le ricognizioni territoriali effettuate da Lorenzo Quilici negli anni Sessanta del secolo scorso hanno verificato che gli impianti agricoli individuati nel territorio di *Heraclea* operano con continuità dal III-II a.C. fino al III d.C.; e tra di essi anche la villa di Termito, attiva almeno fino agli inizi del III secolo d.C., che agli inizi dell'età imperiale amplia il suo impianto con la costruzione di un piccolo nucleo termale costituito dalla sequenza *frigidarium-tepidarium-calidarium*¹⁰³ (fig. 24).

Nei primi secoli dell'età imperiale la storia di *Heraclea* si inserisce pertanto in quella dei tanti centri romani della Lucania e della vicina Apulia, ma con un ruolo certamente secondario rispetto a città come *Grumentum*, *Potentia* e Taranto, e senza quella intensa attività edilizia che caratterizza la vicina *Copia*¹⁰⁴.

Il declino demografico ed economico di *Heraclea* si accentua in età tardo antica. L'occupazione del quartiere centrale continua, ma in forma molto sporadica. I suoi abitanti seppelliscono i propri defunti sullo stesso pianoro della Collina del Castello, utilizzando gli spazi liberi esistenti tra gli antichi quartieri abitativi, ormai in rovina, e i margini della collina. *Heraclea* è raffigurata sulla *Tabula Peutingeriana* come *statio* sulla via costiera

¹⁰¹ DE SIENA 1990, 305; GIARDINO 2005: 426-427.

¹⁰² GIARDINO 2003: 200-201; GIARDINO 2005: 402-405, 418-422; MEO 2015; CALVARUSO 2018.

¹⁰³ GIARDINO 2020: 212.

¹⁰⁴ *Grumentum*: MASTROCINQUE, MARCHETTI, SCAVONE 2016; *Potentia* DI NOIA 2008; Taranto: MASTROCINQUE 2010; *Copia*: GUZZO 1993: 71-77; MARINO 2010: 124-137; NOYÉ 2020: 529-533.

ionica, tra *Turiostu* (Metaponto) e *ad Semnum* (fiume Sinni) (fig. 25), ma l'abitato non partecipa a quella 'rinascente' tardo antica che interessa i centri vicini di Copia e di Metaponto. Trainati economicamente dalla produttività dei loro territori e dalla piena funzionalità dei porti, essi entrano a far parte dei circuiti commerciali in atto nel Mediterraneo per tutto il V e parte del VI secolo d.C.¹⁰⁵. La documentazione archeologica fornita dalle tombe tardo antiche della Collina del Castello permette di fissare l'abbandono di *Heraclea* già nel corso del V secolo d.C., mentre il consistente numero di tombe bisome testimonia un elevato grado di mortalità verosimilmente dovuto al rapido diffondersi di una malattia, più che a precisi eventi bellici. Lorenzo Quilici ha proposto di identificare nell'estensione delle terre incolte e delle paludi e nella diffusione della malaria le cause dell'abbandono definitivo dell'abitato eracleota. Il paesaggio tardo antico di *Heraclea* e del suo territorio potrebbe trovare significativi paralleli nel quadro sociale e sanitario – estensione delle zone paludose, alto tasso di mortalità, basso indice demografico – descritto per la costa ionica della Basilicata dai viaggiatori stranieri dei decenni finali dell'Ottocento e che sembra accomunare l'intero arco ionico sino ai primi anni del '900¹⁰⁶.

L.G.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMESTEANU D. 1969, "Siris-Heraclea. Scavi, ricerche e considerazioni storico-topografiche", in *Il Comune di Policoro*, Matino: 3-45.
- ADAMESTEANU D. 1977, "L'antico aspetto del terreno delle colonie di Metaponto, Heraclea, Sybaris e di altri centri indigeni della Lucania", in P.M. DUVAL, Ed. FRESOULS (a cura di), *Thèmes de recherches sur les villes antiques d'Occident (Strasbourg, 1^{er}-4 octobre 1971)*, Paris: 347-377.
- ADAMESTEANU D. 1981, "Siris. Il problema topografico", in *Siris e l'influenza ionica in Occidente*, Atti XX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 12-17 ottobre 1980), Taranto: 61-93.
- ADAMESTEANU D. 1985, "Heraclea", in BIANCO, TAGLIENTE 1985: 93-102.
- ADAMESTEANU D. 1986, "Heraclea Lucaniae: problemi urbanistici", in *Acta Archaeologica Lovanensia*, 24: 3-10.
- ADAMESTEANU D., DILTHEY H. 1978, "Siris. Nuovi contributi archeologici", *Mélanges de l'Ecole française de Rome, Antiquité*, 90-2: 515-565.
- AISA M.G., SALERNO E. 2020, "Le lucerne nei corredi della necropoli romana in loc. Piana Rande di Crucoli (KR)", in SPADEA, LO SCHIAVO, LAZZARINI 2020: 505-521.
- ANTONARAS A. CH. 2017, *Glassware and Glassworking in Thessaloniki. 1st Century BC – 6th Century AD*, Oxford.
- ASPRELLA D. 2012, "L'insula I sulla Collina del Castello: materiali ceramici, funzioni e trasformazioni del complesso edilizio", in OSANNA, ZUCHTRIEGEL 2012: 205-219.
- Atlante I* AUTORI VARI, *Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, EAA, Roma 1981.
- BALDINI LIPPOLIS I. 1999, *L'oreficeria nell'Impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*, Bari.
- BARBIERA I. 2012, *Memorie sepolte. Tombe e identità nell'alto medioevo (secoli V-VIII)*, Roma.
- BIANCHI C. 1995, *Spilloni in osso di età romana. Problematiche e rinvenimenti in Lombardia*, Milano.
- BIANCO S. 1992a, "Herakleia, necropoli meridionale", in de LACHENAL 1992: 185-193.
- BIANCO S. 1992b, "Herakleia, necropoli occidentale", in de LACHENAL 1992: 193-197.
- BIANCO S. 1996, "Siris-Herakleia: il territorio, la chora", in OTTO 1996: 15-23.
- BIANCO S. 2001, "La chora di Siris-Herakleia", in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, Atti XL Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 29 settembre - 3 ottobre 2000, Taranto: 807-818.
- BIANCO S., TAGLIENTE M. 1985 (a cura di), *Il Museo Nazionale della Siritide di Policoro. Archeologia della Basilicata meridionale*, Bari.

¹⁰⁵ *Copia*: GUZZO 1993: 78-79; NOYÉ 1999: 452-453; NOYÉ 2020: 533-536. Metaponto: GIARDINO 1991; GIARDINO, AURIEMMA, LAPADULA 1999; DE SIENA 2001: 40-43.

¹⁰⁶ DE SIENA 2005b: 377-378. Per una descrizione del paesaggio eracleota tra l'età tardo antica e il XII secolo si rinvia a QUILICI 1967: 229-233. In generale sulle bonifiche nella prima metà del '900 nel settore pugliese dell'arco ionico: GRECO 1992.

- BIANCO S., CRUPI G.-S., PASQUINO M.D. 2012, "Il deposito votivo di proprietà Favale: la coroplastica", in OSANNA, ZUCHTRIEGEL 2012: 161-180.
- BRENT L., PROWSE T. 2014, "Grave goods, burial practices and patterns of distribution in the Vagnari cemetery", in A. M. Small (ed), *Beyond Vagnari: New Themes in the Study of Roman South Italy*, Bari: 99-110.
- BROGIOLO, G.P., CANTINO WATAGHIN G. 1998 (a cura di), *Sepulture tra IV e VIII secolo*. VII Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centroseptentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), Mantova.
- BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A. 2020, *Archeologia postclassica. Temi, strumenti, prospettive*. Roma.
- BRONEER O. 1930, *Corinth IV.2, Terracotta Lamps*, Athens.
- BUTTI RONCHETTI F. 2017, *Vertemate e Minoprio in età romana*. I Quaderni di LiberaMente, Quarto d'Altino (Ve).
- CALVARUSO T. O. 2018, "Eraclea di Lucania. Produzioni ceramiche dalle fornaci della terrazza meridionale tra III e II secolo a.C.", in L. LEPORE, C. GIATTI (a cura di), *La romanizzazione dell'Italia ionica. Aspetti e problemi*, Thiasos Monigrafie, 13, Roma: 125-164.
- CECCARONI E., BORGHESI H. 2011, "Alba Fucens (Massa d'Albe AQ). Via del Miliario. Campagne di Scavo 2007-2009". Quaderni di Archeologia d'Abruzzo. Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo. I/2009, Firenze: 221-230.
- CERAUDO G. 2003, "Nuove ricerche sull'urbanistica di Heraclea", in *Carta archeologica della valle del Sinni*, Atlante Tematico di Topografia Antica, X supplemento, fasc. 1, Roma: 171-178.
- Conspectus 1990* AUTORI VARI, *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico Modo Confectae*, Bonn.
- CRUPI G.S., PASQUINO M.D. 2014, "La necropoli meridionale di Herakleia: note preliminari della campagna di scavo 2009", in MEO, ZUCHTRIEGEL 2014: 101-117.
- CZYSZ W. 1996, "Votivegeschirr und andere Keramik aus dem Bereich des Demeter-Heiligtums von Policoro", in OTTO 1996: 163-174.
- DAVIDSON G.R. 1952, *The minor Objects*. Corinth XII, Princeton.
- D'ANDRIA F., MASTRONUZZI G., MELISSANO V. 2006, "La chiesa e la necropoli paleocristiana di Vaste nel Salento", *Rivista di Archeologia Cristiana*, LXXXII: 231-322.
- D'ANGELA C. 1988, *Gli scavi del 1953 nel Piano di Carpino (Foggia): le terme e la necropoli altomedievale della villa romana di Avicenna*, Taranto.
- DEGRASSI N. 1967, "Meisterwerke Frühhittorischer Vasenmalerei aus einem Grab in Policoro", in NEUTSCH 1967: 193-234.
- DEGRYSE P., SCOTT R. B., BREMS D. 2014, "The archaeometry of ancient glassmaking: reconstructing ancient technology and the trade of raw materials", *Perspective. Actualité en histoire de l'art*, 2 (2014): 224-238.
- de LACHENAL L. 1992 (a cura di), *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro orientale tra Pirro e i Giulio-Claudii*, Roma.
- DE MITRI C. 2010, *Inanissima pars Italiae. Dinamiche insediative nella penisola salentina in età romana*. Oxford.
- DE MITRI C. c.s., "Late Roman and Late Antique period in the middle arch of the Ionian-Salento: the evidence of pottery", in M. Á. CAU, J. M. MACIAS, A. RIBERA (eds), LRCW 7. *Late Roman Corse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry* (Valencia 15-19 October 2019).
- DENEAUVE J. 1969, *Lampes de Carthage*, Paris.
- DE PAOLA A. 1997, *Heraclea di Lucania, Collina del Castello, quartiere centrale, Isolato II. I materiali archeologici dalle case "B" ed "E"*, Tesi della Scuola di Specializzazione in Archeologia, Indirizzo Classico, Università degli Studi di Lecce, a.a. 1996-97.
- DE SIENA A. 1990, "Il castro romano di Metaponto", in M. SALVATORE (a cura di), *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico*, Atti del Convegno (Venosa, 23-25 aprile 1987), Venosa: 301-314.
- DE SIENA A. 2001, "Profilo storico archeologico", in A. De Siena (a cura di), *Metaponto. Archeologia di una colonia greca*, Mottola (Ta): 7-44.
- DE SIENA A. 2005a, "Tramonto della Magna Grecia: la documentazione archeologica dai territori delle colonie greche di Metaponto ed Herakleia", in *Tramonto della Magna Grecia*, Atti XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-28 settembre 2004), Taranto: 433-458.
- DE SIENA A. 2005b, "Metaponto e la costa ionica della Basilicata", in S. SETTIS, M. C. PARRA (a cura di), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, Milano: 376-387.

- DE SIENA A. 2011, "Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata", in *La vigna di Dioniso. Vite, vino e culti in Magna Grecia*, Atti XLIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-38 settembre 2009), Taranto: 609-656.
- DE SIENA A. 2012, "Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata", in *Alle origini della Magna Grecia*, Atti L Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-4 ottobre 2010), Taranto: 1261-1305.
- DE SIENA A., GIARDINO L. 2001, "Trasformazioni delle aree urbane e del paesaggio agrario in età romana nella Basilicata sudorientale", in E. LO CASCIO, A. STORCHI MARINO (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari: 129-167.
- D'ESPOSITO L., GALIOTO G. 2012, "L'area sacra del 'Vallo' ad Eraclea", in OSANNA, ZUCHTRIEGEL 2012, 143-160.
- DI GIUSEPPE H., CAPELLI C. 2010, "Produzioni urbane e rurali di ceramica comune dipinta nella Lucania tardoantica e altomedievale", in J.M. GURT I I ESPARRAGUERA, J. BUXEDA I GARRIGÒS, M.A. CAU ONTIVEROS (eds), "Late Roman Corse Wares, Cooking Wares and Amphorae" *The Mediterranean Archaeology and Archaeometry*, (Barcellona, 14-16 marzo 2002), Oxford: 395-411.
- DI NOIA A. 2008, *Potentia. La città romana tra età repubblicana e tardo antica*, Melfi.
- DIOSONO F. 2020, "Produzioni regionali e importazioni nel territorio di Metaponto in età romana: pareti sottili, sigillate e ceramiche africane da Pantanello", *Rei Cretariae Romanae Favtorvm Acta*, 46: 251-264.
- EBANISTA C., M. ROTILI (a cura di), 2016, *Territorio, insediamenti e necropoli fra tarda antichità e altro medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi "Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo", *Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013. Atti del Convegno internazionale di studi "Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria fra tarda antichità e medioevo"*, *Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014. Giornate sulla tarda antichità e il medioevo*, 7, Rogiosi, Napoli.
- FEIL D. 1996, *Geschichte von Siris und Herakleia*, in OTTO 1996: 31-37.
- GANDOLFI D. (a cura di) 2019, *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi. Aggiornamenti*, Bordighera.
- GERTL V. 2012, "Il santuario di Demetra ad Eraclea: offerte votive e aspetti culturali", in OSANNA, ZUCHTRIEGEL 2012: 119-142.
- GIANNETTI F., GLIOZZO E., TURCHIANO M. 2015, "I vetri tardoantichi e altomedievali di Herdonia. Produzioni, funzioni e mercati", in P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE (a cura di), Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015), Firenze: 293-298.
- GIARDINO L. 1976, "Il period post-annibalico a Heraclea", in *La Magna Grecia in età romana*, Atti XV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1975), Napoli: 549-560.
- GIARDINO L. 1980, "Sulla ceramica a pasta grigia di Metaponto e sulla presenza in essa di alcuni bolli iscritti: studio preliminare", *Studi di Antichità 2*: 247-287.
- GIARDINO L. 1990, "Heraclea, necropoli meridionale, le sepolture di II e I sec. a.C.", in E. LIPPOLIS, L. GIARDINO, R. SCIONTI, P. TARENTINI, *Emergenze e problemi archeologici. Manduria – Taranto - Heraclea*, Manduria: 73-125.
- GIARDINO L. 1991, "Grumentum e Metaponto. Due esempi di passaggio dal Tardoantico all'Alto Medioevo in Basilicata", *Mélanges de l'École Française de Rome Moyen Age*, 103-2: 827-858.
- GIARDINO L. 1992, "Herakleia, necropoli meridionale", in de LACHENAL 1992: 151-185.
- GIARDINO L. 1996, "Architettura domestica a Herakleia. Considerazioni preliminari", in F. D'ANDRIA, K. MANNINO (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*, Atti del Colloquio (Lecce, 23-24 giugno 1992), Galatina: 133-159.
- GIARDINO L. 1998, "Aspetti e problemi dell'urbanistica di Herakleia", in *Siritide e Metapontino*: 171-220.
- GIARDINO L. 1999, "Herakleia: città e territorio", in G. DE ROSA, A. CESTARO (a cura di), *Storia della Basilicata 1. L'antichità* (a cura di D. ADAMESTEANU), Bari: 295-337.
- GIARDINO L. 2003, "Gli insediamenti della foce del Sinni in rapporto alle attività portuali delle colonie di Siris e di Herakleia", in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Carta archeologica della valle del Sinni*, Atlante Tematico di Topografia Antica, X supplemento, fasc. 1, Roma: 181-206.
- GIARDINO L. 2005, "Herakleia e Metaponto: dalla polis italiota all'abitato proto imperiale", in *Tramonto della Magna Grecia*, Atti XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-28 settembre 2004), Taranto: 387-432.

- GIARDINO L. 2012, "The Farmhouse at San Biagio and the Agricultural Landscape of Basilicata in the Roman Period", in E. LAPADULA, *Chora of Metaponto 4. The Late Roman Farmhouse at San Biagio*, University of Texas Press, Austin: 1-17.
- GIARDINO L. 2018, "Spazi sacri e impianto urbano a Herakleia di Lucania tra la fine del VII e il I secolo a.C.", in E. LIPPOLIS, R. SASSU (a cura di), *Il ruolo del culto nelle comunità dell'Italia antica tra IV e I secolo a.C. Strutture, funzioni e interazioni culturali*, Thiasos Monografie, 10, Roma: 193-217.
- GIARDINO L. 2020, "L'edilizia abitativa a Eraclea lucana e nel suo territorio tra III e II secolo a.C.", in A. CORTÉS VICENTE, L. MIGLIORATI, *Roman influence on the Greek house of Magna Graecia and Sicily: the introduction of the atrium as a central and distributor space*, Roma: 195-216.
- GIARDINO L., AURIEMMA R., LAPADULA E. 1999, "La fascia ionica della Basilicata in età tardo antica. Continuità e trasformazioni", in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, Atti XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Taranto: 343-368.
- GOUDINEAU C. 1968, *La ceramique aretine lisse*, Fouilles de l'Ecole Française de Rome a Bolsena (Poggio Moscini) 1962-1967, IV, Paris.
- GRAEPLER D. 1994, "Corredi funerari con terrecotte figurate", in LIPPOLIS 1994: 283-299.
- GRECO A.V. 1992, "Le bonifiche nella storia del paesaggio del tarantinosud orientale", *Umanesimo della pietra. Annuario a cura del gruppo umanesimo della pietra Martina Franca*, 1992, 7: 109-140.
- GUZZO P. G. 1993, "Sibari. Materiali per un bilancio archeologico", in *Sibari e la Sibaritide*, Atti XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Sibari, 7-12 ottobre 1992), Taranto: 53-82.
- HÄNSEL B. 1973, "Policoro (Matera). Scavi eseguiti nell'area dell'acropoli di Eraclea negli anni 1965-1967", *Nozizie degli Scavi di Antichità*, XXVII: 400-492.
- HEMPEL K. G., MATTIOLI B. 1994, "Contesti tombali di età ellenistica con monete: elementi per una cronologia assoluta", in LIPPOLIS 1994: 355-390.
- ISINGS C. 1957, *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen-Djakarta.
- LANZA M. 2012, "La necropoli meridionale di Eraclea: le tombe di via Umbria", in OSANNA, ZUCHTRIEGEL 2012: 119-142.
- LANZA M. 2014, "Topografia e sviluppo della necropoli meridionale di Herakleia", in MEO, ZUCHTRIEGEL 2014: 89-99.
- LIPPOLIS E. 1994 (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto. III, 1. Taranto la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, Taranto.
- LO PORTO F.G. 1961, "Ricerche archeologiche in Heraclea di Lucania", *Bollettino d'Arte*: 133-150.
- MARCHETTA I. 2015, "Elementi vascolari nei corredi funerari altomedievali lucani (V-VII secolo): riflessioni su morfologie e consuetudini rituali", in Atti LXVII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona 23-24 Maggio 2014), Albissola: 131-143.
- MARCHETTA I. 2016, "Gli oggetti in tomba e il loro significato simbolico. Alcuni esempi da necropoli lucane di V-VII secolo", in EBANISTA, ROTILI 2016.
- MARINO S. 2010, *Copia / Thurii. Aspetti topografici e urbanistici di una città romana della Magna Grecia*, Tekmeria, 14, Paestum-Atene.
- MARSHALL F.H. 1907, *Catalogue of the Finger Rings Greek, Etruscan and Roman in the Departments of Antiquities, British Museum*, London.
- MASIELLO L. 1988, "Le lucerne fittili", in D'ANGELA 1998: 103-120.
- MASIELLO L. 1994, "La necropoli ellenistica: le lucerne", in LIPPOLIS 1994: 337-350.
- MASIELLO L., RIA V. 2020, "Torre San Giovanni – Ugento: Scavi 2014-2016. Nota preliminare. Appendice", in M. VITOLO, *Torre San Giovanni di Ugento e il culto di Artemis Bendis in Magna Grecia*, Bari: 161-166.
- MASTROCINQUE A., MARCHETTI C. M., SCAVONE R. 2016, *Grumentum and Roman Cities in Southern Italy*, BAR International Series, 2830, 2016.
- MASTROCINQUE G. 2010, *Taranto. Il paesaggio urbano di età romana tra persistenza e innovazione*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 9, Pozzuoli.
- MAURO F. 2007-2008, *Recoleta. I reperti ceramici*. Tesi di Laurea Università del Salento. Facoltà di Lettere, a.a. 2007-2008.
- MEO F. 2015, *L'attività tessile a Herakleia di Lucania tra III e I secolo a.C.*, Fecit Te, 7, Roma.
- MEO F., ZUCHTRIEGEL G. 2014 (a cura di), *Siris Herakleia Polychoron. Città e campagna tra antichità e medioevo*, Atti del Convegno (Policoro, 12 luglio 2013), Siris, 14.

- MERTENS D. 2006, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma.
- MOLLO F. 2007, "Produzione e circolazione della terra sigillata italica in Calabria: appunti per una sintesi provvisoria". *Quaderni di Archeologia*, 4, 2003: 227-267.
- MÜLLER-DÜRR M. 1996, "Das sog. Vallo: Wohnbezirk oder heilige Zone?", in OTTO 1996: 83-92.
- NEDELEA L. 2020, "Graffiti, Tituli Picti and Manufacturer Stamps Identified on Roman Earthenware from the Poitassa Legionary Fortress (2nd-3rd centuries AD)". *Studia Universitatis Babeş-Bolyai, Historia*, 65. 1 (2020): 39-70.
- NEUTSCH B. 1967 (a cura di), *Herakleia studien*, Archäologische Forschungen in Lukanien II, Heidelberg.
- NEUTSCH B. 1967, "Archäologische Studien und Bodensondierungen bei Policoro in den Jahren 1954-1964", in NEUTSCH 1967: 100-192.
- NOYÉ G. 1999, "I centri del Bruzio dal IV al VI secolo", in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, Atti XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Taranto: 431-470.
- NOYÉ G. 2020, "Les thermes de *Copia Thuriil/Thurii*: donne preliminaries", in SPADEA, LO SCHIAVO, LAZZARINI 2020: 523-538.
- OCK 2000 Oxé A., Comfort H., Kenrick Ph., *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, by A. Oxé and H. Comfort. Second Edition completely revised and enlarged by Ph. Kenrick, Bonn.
- OSANNA M. 2008a, "La documentazione archeologica", in OSANNA, PRANDI, SICILIANO 2008: 21-67.
- OSANNA M. 2008b, "L'attività archeologica in Basilicata nel 2007", in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, Atti XLVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27-30 settembre 2007), Taranto: 911-944.
- OSANNA M. 2014, "Da Taranto a *Herakleia*: spunti di riflessione sul *pantheon* coloniale", *Siris*, 14: 73-79.
- OSANNA M., PRANDI L., SICILIANO A. 2008, *Eraclea*, Culti greci in Occidente, II, Taranto.
- OSANNA M., ZUCHTRIEGEL G. 2012 (a cura di), *Amphi Sirios roas. Nuove ricerche su Eraclea e la Siritide*, Venosa.
- OSANNA ET ALII 2015, OSANNA M., VERGER S., PACE R., Zuchtriegel G., Silvestrelli F., "Première campagne de fouilles franco-italienne à Policoro (Basilicate). Compte rendu préliminaire", *Siris*, 15: 153-162.
- OSANNA ET ALII 2016, OSANNA M., VERGER S., PACE R., Zuchtriegel G., Silvestrelli F., "Deuxième campagne de fouilles franco-italienne à Policoro (Basilicate). Compte rendu préliminaire", *Siris*, 16: 217-237.
- OTRANTO G. 2009, *Per una storia dell'Italia tardoantica cristiana*, Bari.
- OTTO B. 1996 (a cura di), *Herakleia in Lukanien und das Quellheiligtum der Demeter* (I Greci in Occidente), Innsbruck.
- OTTO B. 1996, "Das Quellheiligtum von Herakleia", in OTTO 1996: 97-128.
- OTTO B. 2008, "Il santuario di Demetra a Policoro", in OSANNA, PRANDI, SICILIANO 2008: 69-94.
- OXÉ A., COMFORT H. 1968, *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, "Antiquitas", 3, Bonn.
- PANELLA C. 1998, "Anfore e archeologia subacquea", in G. VOLPE (a cura di), *Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo. Storia delle acque*, VII Ciclo di Lezioni: "Ricerca applicata in archeologia" (Certosa di Pontignano - SI-, 9-15 dicembre 1996), Firenze: 531-559.
- PAPPARELLA F. C. 2009, *Calabria e Basilicata: l'archeologia funeraria dal IV al VII secolo*, Università della Calabria.
- PAPPARELLA F. C. 2012, "I manufatti vitrei nei contesti funerari tardoantichi e altomedievali della Calabria e delle regioni limitrofe: testimonianze materiali e ritualità", in A. COSCARELLA (a cura di), *Il vetro in Italia: testimonianze, produzioni, commerci in età basso medievale. Il vetro in Calabria: vecchie scoperte, nuove acquisizioni*, Atti XV Giornate Nazionali di Studio sul Vetro A.I.H.V. Università della Calabria (Aula Magna, 9-11 giugno 2011), Università della Calabria: 341-352.
- PIANA AGOSTINETTI P., KNOBLOCH R. 2010, "La cronologia della tarda età di La Tène e dell'età augustea nella Transpadana centro-occidentale", *XVII International Congress of Classical Archaeology. Meetings between Cultures in the ancient Mediterranean (Roma, 22-26 settembre 2008)*, Bollettino di Archeologia on Line, I, 2010, volume speciale: 3-21.
- PIANU G. 1990, *La necropoli meridionale di Eraclea. 1. Le tombe di secolo IV e III a.C.*, Roma.
- PIANU G. 1998, "L'agorà di Eraclea Lucana", in *Metapontino e Siritide*: 221-232.
- PIANU G. 2002, *L'agorà di Eraclea Lucana*, Roma.

- PICARD J.-CH. 1992, *Cristianizzazione e pratiche funerarie. Tarda antichità e alto medioevo (IV-VIII secolo)*, Torino.
- PUCCI G. 1985 "Terra Sigillata Italica", in *Atlante delle forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, EAA, Roma: 361-406.
- QUILICI L. 1967, *Siris-Heraclea, Forma Italiae, Regio III, Volumen primum*, Roma.
- REBILLARD É. 2003, *Religion et sépulture. L'Église, les vivants et les morts dans l'Antiquité tardive*, Paris.
- RICCI M. 1973, "Per una cronologia delle lucerne tardo-repubblicane", *Rivista di Studi Liguri*, XXXIX, 1: 168-233.
- RICKMAN FITCH C., WYNICK GOLDMAN N. 1994, *Cosa: the Lamps*, *Memoirs of the American Academy in Rome*, XXXIX.
- RIEMER E. 2000, *Romanische Grabfunde des 5.-8. Jahrhunderts in Italien*, Leidorf.
- ROSSI M. 2019, "Vetri tardo antichi da Villa Medici", *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité*, 131-1: 217-257.
- ROUBIS D., PIGNATARO M. 2016, "Per un'archeologia del restauro funzionale in antico su grandi contenitori: esempi da Difesa San Biagio (Basilicata – MT)", *Siris*, 16: 133-156.
- RUSSO A. et alii 2009, "L'alta valle dell'Agri (PZ) tra tardo antico e alto medioevo. I nuclei funerari", in *Temporis Signa. Archeologia della tarda antichità e del medioevo*, IV, 75-110.
- SARTORI F. 1967, "Eraclea di Lucania. Profilo storico", in NEUTSCH 1967: 16-95.
- SICILIANO A., BIANCO S., GUZZO P. G. 1992, "Herakleia, acropoli - Tesoretti", in de LACHENAL 1992: 143-147.
- SICILIANO A., SARCINELLI G. 1996, "Siris-Heraclea, Santuario di Demetra: rinvenimenti monetali", in OTTO 1996: 129-139.
- SILVESTRINI M. 2012, "La crisi di Heraclea di Lucania e l'epigrafia", in L. LAMOINE, C. BERRENDONNER, M. CÉBEILLAC-GERVASONI (a cura di), *Gérer les territoires, les patrimoines et les crises. Le Quotidien municipal II*, Clermond-Ferrand: 329-350.
- Siritide e Metapontino, Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali*, Atti dell'incontro di studio (Policoro 1991), Naples-Paestum 1998, Cahiers CJB XX.
- SLANE K., WILL E. L. 2019, *Cosa: The Roman and Greek Amphoras*, MAAR Suppl. vol. XIV, University of Michigan.
- SPADEA R., LO SCHIAVO F., LAZZARINI M.L. 2020 (a cura di), *Tra Ionio e Tirreno: orizzonti d'archeologia. Omaggio a Elena Lattanzi*, Roma.
- TAGLIENTE M. 1986, "Policoro: nuovi scavi nell'area di Siris", in A. DE SIENA, M. TAGLIENTE (a cura di), *Siris-Polieion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica* (Incontro Studi, Policoro 8-10 giugno 1984), Galatina: 129-133.
- YNTEMA D. 2005, *Conspectus Formarum of Apulian Grey Gloss wares*, Amsterdam.
- ZGLAV MARTINA CH. 2016, "Le tombe tardoantiche scoperte durante gli scavi archeologici (2007-08) nel convento domenicano di S. Caterina d'Alessandria a Spalato (Croazia)", in EBANISTA, ROTILI 2016: 9-34.
- ZUCHTRIEGEL G. 2014, "Alle origini dell'ellenismo in Magna Grecia: agricoltura, investimento e stratificazione sociale secondo le "tavole di Eraclea" e l'archeologia del paesaggio", in MEO-ZUCHTRIEGEL 2014: 153-171.
- ZUCHTRIEGEL G. 2016, "Colonisation and hybridity in Herakleia and its hinterland (southern Italy), 5th – 3rd centuries BC", *Mélanges de l'École française de Rome, Antiquité*, 128-1: 2-23.